

**COMITATO ANTINUCLEARE CONTRO L'ENERGIA PADRONA
BRINDISI**

COMITATO POLITICO E.N.E.L. - ROMA



**NO ALLE CENTRALI NUCLEARI E A CARBONE:
ENERGIA PERCHE', ENERGIA PER CHI?**

**COMITATO ANTINUCLEARE CONTRO L'ENERGIA PADRONA
BRINDISI**

COMITATO POLITICO E.N.E.L. - R O M A

CONTRO L'ENERGIA PADRONA

**NO ALLE CENTRALI NUCLEARI E A CARBONE:
ENERGIA PERCHE', ENERGIA PER CHI?**

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dall'esperienza comune in campo energetico svolta dai compagni del Comitato contro l'energia padrona di Brindisi e dal Comitato Politico ENEL di Roma.

Non vuole essere la sintesi di un progetto già confezionato da imporre all'attenzione delle popolazioni che dovranno subire l'uso devastante del territorio bensì esporre le cose sin qui verificate a proposito del ruolo che l'Enel vuol giocare in Italia e più specificatamente in Puglia quale neo imprenditore predatore complessivo, molto simile al ruolo già svolto negli anni '60 dalla chimica pubblica e privata.

Questo lavoro si rivolge a tutte quelle forze sociali e politiche che concepiscono come primaria la difesa del territorio dalle devastazioni del capitale che vien fatto passare come sostegno al "Mezzogiorno povero" e che sin qui si sono tradotte in rapina di pubblico denaro, neo-emigrazione, alto tasso di inquinamento, spesso irreversibile, della natura comprese le abitudini fisiologiche dell'uomo.

Si rivolge alle migliaia di disoccupati su cui può far facile breccia la demagogia dell'Enel. Le grandi centrali a carbone e nucleari non portano nuovo benessere e occupazione come sostiene l'Enel, guardate quello che è accaduto con il piano chimico!

Certo nella costruzione di nuove centrali inizialmente verranno anche impiegati fino a 4.000 addetti, ma poi solo 500 tecnici, per lo più venuti da fuori, lavoreranno nelle centrali: è questo che intendiamo per occupazione stabile e sicura? Le centrali sono sistemi produttivi ad alta concentrazione di capitale e a basso impegno di manodopera: con i 2.000 miliardi che ci vogliono per ogni centrale, si possono realizzare decine di sistemi produttivi ad alta densità di manodopera e a bassa composizione di capitale.

Domandiamoci allora perchè lo stato mentre trova i soldi per le centrali, non li trova mai per finanziare l'agricoltura, la trasformazione in loco dei prodotti agricoli, le relative infrastrutture? La risposta più semplice è perchè questo è lo stato dei padroni! E i padroni devono garantirsi in questo momento il massimo dei profitti in breve tempo, dal piano energetico con l'incubo dell'Italia al buio: 40.000 miliardi da succhiare dalle tasche di noi tutti.

Con questo lavoro ci proponiamo innanzi tutto di smascherare l'inganno di chi sostiene che stiamo per andare al buio e che ci vogliono subito le nuove centrali del piano carbone e nucleare, puntando sulla mobilitazione delle popolazioni locali contro l'esproprio, la devastazione, la militarizzazione del territorio.

Un lavoro capillare, paese per paese, frazione dopo frazione, tra i contadini che sperano di vendere la terra all'Enel per poter realizzare il gruzzolo che gli permetta di farla finita con quella vita grama e dare un futuro diverso ai propri figli; che pensano che la luce fioca che arriva nelle loro case sia colpa della mancanza di centrali e non della bassa potenza delle poche linee elettriche rurali, per favorire l'alta potenza delle linee degli insediamenti residenziali e turistici; fra gli operai e tecnici, in particolare quelli dell'Enel, che fanno finta che questi problemi non siano i loro; tra gli studenti "i futuri tecnici" a cui fanno studiare le mistificazioni "dell'atomo buono" e a cui le filmine dell'Enel proiettano un futuro roseo di occupazione privilegiata, e rivendicare allo stesso tempo il finanziamento di quelle opere pubbliche, di quello sviluppo che decisamente può porre fine all'emigrazione e ai livelli di vita di mera sopravvivenza.

Per giungere a questi rapporti di forza è necessaria la consapevolezza che i primi a pagare per le nuove centrali siamo noi quando continuiamo a pagare le bollette che aumentano ogni trimestre.

Riusciamo a capire che possiamo inceppare il piano centrali con la mobilitazione delle popolazioni interessate MA ANCHE

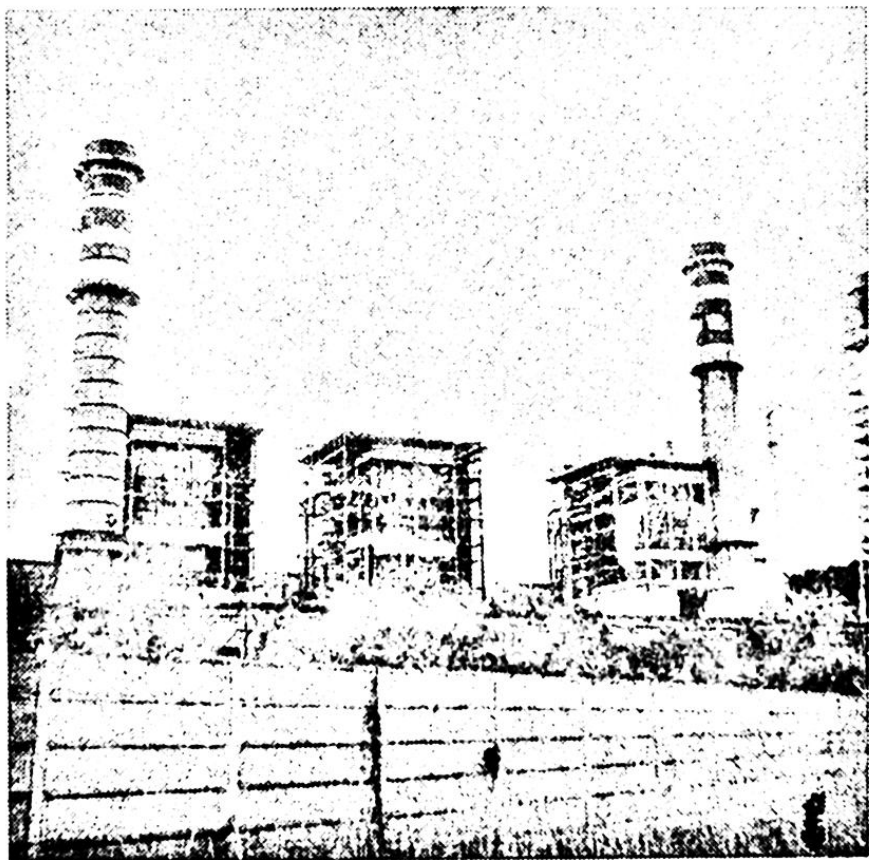
NON PAGANDO LE BOLLETTE (per esempio, come protesta nelle zone previste per l'insediamento di nuove centrali), avremo fatto un grosso passo in avanti per puntare sulla possibilità di farci finanziare il nostro sviluppo interno.

La proposta dell'autorizzazione contenuta in questo opuscolo, **PAGARE LE BOLLETTE AL 50 % O NON PAGARLE AFFATTO**, significa realisticamente non finanziare il piano centrale, candidandoci a finanziare i nostri interessi di classe.

I campeggi a Cerano Lido dell' 80 - 81, sono stati una feconda esperienza (da continuare a ripetere in tutta la Puglia) perchè realizzano praticamente momenti di lotta e informazione travolgenti, che solo un impegno organizzato delle componenti pugliesi che producono lotta di classe in stretto legame con chi si batte sul piano nazionale contro l'energia padrona possono se vogliono superare l'episodicità di quelle esperienze.

Pensiamo che ormai si è sufficientemente compreso che la battaglia contro l'energia padrona non è "ecologia" (ma anche) ma è lotta di classe contro lo sviluppo ineguale voluto dalla neoimprenditorialità di stato che passa attraverso i piani dell'Enel.

L'Enel Stato è il padrone da sconfiggere attraverso la rete organizzata e coordinata dei comitati pugliesi, lucani, del Sud, perchè soprattutto il Sud, e in particolare la Puglia, è considerato il territorio della nuova colonizzazione energetica.



BRINDISI - *La centrale termoelettrica da 1240 MW.*

ENERGIA PERCHE', ENERGIA PER CHI?

**L'ENERGIA ELETTRICA E' POCA, E' SUFFICIENTE O E' IN ABBON-
DANZA NEL NOSTRO PAESE? C'E' O NO CRISI ENERGETICA?
SI PUO' RISPONDERE A QUESTO PROBLEMA A SECONDA DEI PUNTI
DI VISTA - NOI LO FACCIAMO SEGUENDO IL PERCORSO DEGLI
INTERESSI PROLETARI FINALIZZATI AL ROVESCIAIMENTO DEI
RAPPORTI DI FORZA IN LORO FAVORE E QUINDI A CONSIDERARE
LA QUANTITA' E L'USO DELL'ENERGIA IN MODO ESSENZIALMENTE
OPPOSTO DAI PADRONI.**

Il nostro contributo all'analisi del problema energetico è dunque rivolto all'affermazione di due aspetti fondamentali:

- 1) L'uso delle fonti di energia è dettato dalla convenienza economica del loro sfruttamento e della loro destinazione, a prescindere sia dalla effettiva disponibilità esistente in natura, sia dalle attitudini fisiche e termodinamiche di ciascuna fonte.
- 2) Il problema energetico non può trovare soluzione se non si affrontano contestualmente i problemi della produzione e dell'organizzazione sociale che ne consegue, dal momento che modo di sfruttamento dell'energia e modo di produzione (in particolare quello capitalistico) sono, al tempo stesso, fattori determinanti e determinati dello sviluppo della società.

Nel '74 quando il Comitato Politico Enel denunciò il legame strettissimo tra "shock" petrolifero e ristrutturazione capitalistica, era la sola voce dissidente nel coro di lamenti per la minacciata opulenza della società capitalistica fondata sul petrolio. Oggi quasi nessuno parla più di esaurimento di questa o quella fonte nei termini apocalittici di allora; ciò nonostante si indugia ancora sugli aspetti collaterali e marginali della cosiddetta "crisi energetica", che vedono prevalere, anche all'interno di questa tematica, la "filosofia deviante del meno peggio" a scapito delle occasioni che si presentano di lottare per far, invece, prevalere quella de "il meglio compatibile con l'uomo, prima che con la tecnologia". cosicché, il carbone è meno peggio del nucleare, il solare è meno peggio del carbone: fermo restando che in questa scala di valori a ritroso, nessuno si interroga sull'uso dell'uno o dell'altro, mentre sotto gli occhi di tutti ci sono i resti di Porto Torres, di Pisticci, di Saline Jonica, di Brindisi di Castellanza e cioè di quella scelta produttiva ieri legata al ciclo chimico-petrolio che stiamo pagando in termini di disoccupazione, inquinamento, dissesto territoriale e sociale.

Del resto la natura delle scelte del PEN (Piano Energetico Nazionale) è solo in parte dettata da esigenze di bilancio energetico, mentre lo è molto di più da esigenze capitalistiche di politica economica, quali quelle di ridurre l'incidenza dei costi energetici sulla produzione delle merci a prescindere, appunto, dalla natura e dall'utilità di queste merci. Le politiche di risparmio, dal punto di vista capitalistico, si traducono sempre nell'obiettivo di ridurre i costi di produzione e innalzare i profitti e questo è tanto più vero nel campo dell'energia, se si pensa che essa, essendo parte integrante di ogni processo produttivo, è "pagata" già nella produzione indipendentemente dal consumo singolo o collettivo: l'esempio più chiaro ci viene dagli ultimi due anni (1979 - 1980) nei quali, a fronte di riduzioni effettive nei consumi di energia in Italia, il suo prezzo è andato continuamente crescendo e nonostante la sostanziale stabilità (rispetto ai livelli di inflazione) del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, dalla conferenza di Caracas in poi.

Il dato certo dunque, uno dei pochi riscontrabili dalla "crisi" del '73 in poi, è costituito dalla politica dei prezzi crescenti operata dal capitale nel campo delle fonti di energia in modo da renderle tutte economicamente competitive a scapito dell'unica fonte di energia che ancora si presenta come variabile indipendente, cioè quella umana soprattutto nel suo aspetto di forza-lavoro antagonista. Il divario tra valore della forza lavoro e valore dell'energia

tende sempre più a crescere a tutto vantaggio di quest'ultima; il fatto che un barile di petrolio costa oggi 5 o 6 volte di più di un'ora di lavoro, mentre 20 anni fa il rapporto era quasi unitario, sta a dimostrare come la società capitalistica tenda ad annullare il valore d'uso di ogni singola merce o prodotto e ad aumentare il valore di scambio in modo sempre più disuguale per la forza lavoro, tanto da renderla merce scambiata al più basso valore possibile.

L'aspetto oppressivo dell'energia padrona, come noi l'abbiamo chiamata, sta proprio nella mercificazione dei rapporti sociali e di produzione determinati dalla società capitalista, per cui l'interrogativo "Energia perché, energia per chi?" ha senso solo se volto a rovesciare questi rapporti di valore: energia per chi? ha senso solo volto a rovesciare questi rapporti di valore: non il valore del lavoro, ma la sua durata nel tempo, non la sua necessità ma la sua utilità. Significa allora affrontare la questione della natura della merce e del suo contenuto energetico in rapporto al suo valore d'uso; significa porsi il problema della destinazione della merce e quindi dell'energia più adatta a produrla; significa infine rompere il legame tra modo di produzione capitalistico e modo di sfruttamento dell'energia.

Ciò non vuol dire, semplicemente, puntare alla produzione di beni durevoli senza porsi il problema di come vengano prodotti; non si tratta cioè di razionalizzare le storture del sistema come gli "sprechi" di energia, senza eliminare il suo modo di produzione, ma di porre già da ora e una volta per tutte la "questione energetica" quale parte integrante della "questione capitalistica", per cui non si dà soluzione dell'una senza volontà di cambiamento dell'altra.

LE ENERGIE ALTERNATIVE ESISTONO DAVVERO?

Questa concezione dei problemi dell'energia che abbiamo sopra esposto ci pone immediatamente in polemica con quelle posizioni che delle energie cosiddette "alternative" hanno fatto loro bandiera. Concezioni fuorvianti perché tese più alla ricerca di una asserita pulizia delle fonti energetiche da sfruttare che a mettere in discussione il modo capitalistico di produrre e consumare l'energia in funzione dei bisogni reali delle masse.

In realtà oggi il solare è, secondo molti, alternativo a tutte le altre fonti di energia, secondo altri lo è invece solo in parte per cui il termine "alternativo" viene ad essere abbastanza privo di significato, se non lo si riempie di contenuti. Gli ecologi, ad esempio, gli hanno dato un significato di "pulito" o semplicemente, di "più pulito", aggettivi che risultano ancora indefiniti in quanto non tengono affatto conto della relazione esistente tra produzione di energia e utilizzazione della stessa. Cioè dal fatto che si può anche produrre energia in modo "pulito", o per lo meno con tassi di inquinamento irrisori, ma che la stessa energia può essere usata, per produrre una serie di merci che, al pari di quelle prodotte per "via sporca", vengono immesse sul mercato al solo scopo di realizzare profitto. Questo per dire che se di "alternativo" si deve parlare non si può limitare a considerare le "alternative tecnologiche" o la "tecnologia alternativa" come la definisce

Schumacher, nè è possibile limitarsi a considerare il discorso della "neotecnica" di G. Nebbia, se non si collocano queste argomentazioni all'interno del conflitto fondamentale di interessi tra capitale e lavoro.

In altre parole l'alternativa possibile di una fonte di energia, non va correlata alla sua quantità potenziale o effettivamente disponibile, ma alla possibilità che il capitale se ne approprii introducendola nei circuiti di massa al solo fine di averne il controllo e di ricavarne il profitto.

L'energia geotermica, solare, eolica, quella ricavabile dai combustibili poveri per combustione in letti fluidizzati, dai rifiuti urbani, dal letame, dal moto ondoso, dal dislivello termico delle isoterme marine, dalle reazioni chimicamente esogene, dalla combustione dell'idrogeno liquido, sono forse inutilizzate a causa del loro inquinamento? Per la loro scarsità? Per l'impossibilità di estrazione? L'unico motivo è che il loro grado di diffusione dipende dal grado di convenienza economica che il capitale ne ricava, per cui oggi in Italia esiste solo Larderello e non lo sfruttamento esteso dell'energia geotermica, così come, l'energia idroelettrica sfruttata nel mondo è solo il 25% delle sue potenzialità.

Risulta evidente quindi come non esistano, da questo punto di vista, energie economicamente e politicamente alternative, in quanto il mercato delle fonti di energia, controllate da forme di oligopolio energetico, rende automaticamente applicabile qualsiasi fonte di energia nel momento in cui la sua capacità di surrogare altre è acquisita economicamente.

Affermare che - come gli ecologi - "un' altra proprietà, dell'energia che ci proviene dal sole, è quella di essere gratuita" significa non tener conto affatto di questo elementare principio della economia capitalistica. Senza voler fare della filosofia, ci sembra di poter dire che: ciò che è gratuito, è solo quello che si produce nei processi di trasformazione della natura e che vi resta sotto diversa forma (metabolismo). Ma nel momento in cui questa produzione naturale è fatta oggetto della produzione sociale, allora è necessario pagare un costo, non alla natura, ma a chi detiene il controllo di questa produzione sociale. Il capitalismo certamente non può appropriarsi dell'energia solare o della pioggia, che contribuiscono a far maturare i frutti della terra, perchè ciò avviene comunque, ma può farlo quando questa energia assume forme socialmente organizzabili.

Al convegno per l'utilizzazione dell'energia solare in Italia, organizzato dalla lega nazionale delle cooperative nella primavera '78, l'ing. F. Bernstein ha così dichiarato nella sua relazione: "..... avremo tanta maggiore difficoltà ad introdurre l'uso dell'energia solare, quanto più basso è il costo dell'energia elettrica per l'utente". Altro che energia gratuita!



L' ENERGY SAVING E' UN AFFARE. I PADRONI SONO GIA' AL LAVORO.

Sempre più spesso nel dibattito sull'energia si parla di "risparmio energetico" o per usare un inglesismo ormai di moda ENERGY SAVING.

Questo anche a causa degli ecologi che insistono molto su questo tasto. In realtà questi ultimi si sono trovati in buona compagnia se si analizzano, tanto per citarne alcuni, il rapporto Saint-Geours redatto nel '79 dalla Commissione delle Comunità Europee "Per una crescita della società senza spreco di energia" o studi di settori "avanzati" del tecnicismo nostrano quali il CISE, il CDRL di Milano (vicini al PCI), lo stesso studio ENI del luglio '78 sugli usi finali di energia o studi ed articoli che sempre più riempiono le riviste specializzate.

Ma attenzione, i padroni sono orientati a salire sul carro dell'"energy saving" solo per ricavarne ancora profitti. Oggi i padroni sono tutti d'accordo che bisogna dissociare la crescita economica dai consumi energetici in quanto hanno ben chiaro come sia finita l'era dell'energia a basso costo che aveva caratterizzato lo sviluppo economico delle società industriali fino ad ora. ma il problema del capitale è che nei prezzi di vendita delle merci, dei beni consumati debba essere contenuto il costo dovuto alla necessità della sostituzione delle vecchie forme energetiche con le nuove, sia nella forma dei costi dovuti alle modificazioni tecnologiche necessarie per ridurre i consumi energetici unitari (risparmio), sia quelli dovuti all'abbandono dei settori ENERGY INTENSIVE (in cui i costi crescenti dell'energia erodono i profitti), verso adatte produzioni a minor consumo di energia. Tutto ciò come migliore garanzia che all'esaurimento di una risorsa, non più rinnovabile nella sua forma attuale, sia tempestivamente disponibile il suo rimpiazzo. Ciò vuol dire in soldoni che il capitale non ci negherà mai le merci purché noi si sia disponibili a pagare i costi della necessaria ristrutturazione.

Più specificatamente nel caso italiano l'industria, settore consistente dei consumi di energia, è ancora per buona parte petrolio dipendente. Ciò in quanto negli anni del cosiddetto boom economico lo sviluppo maggiore ha riguardato l'espansione - a causa dei bassi costi energetici - di settori di base ad elevata intensità energetica. Basti pensare che nel decennio 1960-70 i tre settori energy intensive (siderurgia, chimica, lavorazioni di minerali non metalliferi) hanno aumentato i loro consumi dal 59% al 70% del totale dell'industria. Più precisamente si assiste in quegli anni ad incrementi nei consumi energetici altissimi: 122% nella siderurgia (contro per es. il 14% di Francia e Germania), 182% nella chimica (contro il 19% e 67% negli altri due paesi), 124% (rispetto al 19% e 60%) nella lavorazione dei minerali non metalliferi; in conseguenza il contenuto energetico per unità di prodotto nazionale lordo (pnl) salì in Italia tra il 1963 ed il 1973 passando da 1,51 Kg. e. c. per dollaro a 1,87 Kg. e. c. mentre in Francia e Germania tali valori scendevano. Non solo, ma la "crisi" del 1973 ha colto questi settori mentre erano in ulteriore espansione.

Ovviamente il primo shock petrolifero di quegli anni ha spinto l'industria nazionale ad operare dei processi di ristrutturazione in quanto la crescita delle spese energetiche tendeva ad erodere il valore aggiunto. Ed i passaggi sono stati per tutta l'industria, ma in particolare per i 3 settori energy inten-

sive, più che di riduzione dei consumi unitari attraverso razionalizzazione degli "sprechi", di sostituzione interna delle fonti impiegate riducendo gradualmente l'impiego di olio combustibile ed aumentando quello dell'energia elettrica dato il basso aumento di prezzo che essa ha avuto (nel periodo 70-79 l'energia elettrica fornita agli industriali è aumentata solo di 3 volte, mentre l'olio combustibile saliva di 7 volte ed il coke di 4,5).

La riduzione dei consumi energetici nell'industria italiana, passata attraverso un aumento della quota di consumo dell'energia elettrica, è pertanto mera razionalizzazione e non effettivo risparmio in quanto, è a tutti noto, come la produzione dell'energia elettrica abbia il più basso rendimento in termini di resa.

Qual'è la strategia dell'industria nel futuro in relazione al "risparmio energetico?" Sostanzialmente quella di agire su due fronti: continuare pure il processo di energy saving ma nel contempo gettare le basi per un riassorbimento dei settori energy intensive e uno sviluppo di produzioni a basso consumo di energia (agroalimentare, elettronica, telecomunicazioni, informatica, sono i settori previsti nel piano a medio termine del governo). Ma, si lamentano i padroni, l'energy saving costa. Da 300 a 500 ECU (unità di conto europeo) è il costo di investimento per produrre una tonnellata equivalente di petrolio attraverso il risparmio industriale, 3 volte tanto è necessario per il risparmio domestico (per un opportuno confronto 175-250 ECU per un tep aggiuntivo da idrocarburi della piattaforma continentale, 600 per una centrale nucleare, 400 per un impianto a carbone); i tempi di ritorno dagli investimenti sono lunghi (da 3 a 5 anni). E perciò che chiedono da tempo sussidi governativi che facilitino gli investimenti e non solo per le industrie che risparmiano ma anche per chi produce materiali ed impianti per l'energy saving, lamentando che all'estero, a differenza che da noi, si facciano cose egregie. E l'ultima edizione del Pen (Piano energetico nazionale) prontamente li ha accontentati. Oltre 5.000 miliardi destinati come incentivi per il risparmio.

Il risparmio di energia si è così trasformato in un ennesimo affare per i padroni, pagato da tutti noi. La conservazione dell'energia è divenuta conservazione del profitto, alla faccia delle buone intenzioni degli ecologi.

Del resto quando un Ente di Stato, l'ENI, dimostra (già dal 1978), con studi dettagliati sugli usi finali di energia come sia possibile soddisfare oltre il 30% dei consumi totali di energia con fonti diverse dai combustibili fossili (in quanto consumi a basse temperature) e, nonostante ciò, studi del genere rimangano disattesi, occorre domandarsi cosa si intenda realmente per "energy saving" per non trovarsi ancora una volta a suffragare scelte che, al di fuori dell'obiettivo di maggiori profitti, nulla hanno a che vedere con presunte politiche di risparmio energetico.



IL VECCHIO RE CARBONE.

Fino a pochi anni fa sembrava che il carbone fosse un anacronistico residuo del passato. Adesso sembra sia diventata la speranza per il nostro futuro, perchè? In realtà non c'è contraddizione, il declino del carbone è avvenuto in una fase in cui il petrolio costava pochissimo, ed, in più, era diffusa nel mondo la frenesia nucleare.

La "riscoperta" del carbone - dato comune a tutti i paesi occidentali - è l'ennesima riprova della surrogazione economica operata dal capitale nel campo dell'energia: oggi, che i costi complessivi del petrolio e del nucleare sono saliti vertiginosamente, il carbone torna di nuovo ad essere economicamente competitivo. E allora ecco che si riscopre il carbone, anzi OLD KING COAL, il vecchio re carbone, come lo chiamano i giornali americani.

Ma a chi è in mano il mercato del carbone?

Il primo paese esportatore sono gli Stati Uniti, seguiti dall'Australia, URSS e Polonia. Meno di un mese fa a Londra il ministro americano per l'energia Edwards, intervenendo alla giornata conclusiva del seminario "Oil and Money" ha lanciato un monito all'Europa: gli Usa stanno operando il massimo sforzo per divenire in breve tempo un fornitore di carbone stabile e affidabile per l'Europa (allentando i controlli ambientali e tutte le regolamentazioni che in passato hanno bloccato l'industria mineraria, riaprendo le terre federali alla ricerca di giacimenti) E ha "consigliato" agli europei di non lasciarsi incantare dalle prospettive del gasdotto siberiano che dovrebbe far arrivare il gas sovietico nel cuore del vecchio continente, progetto mal visto dall'amministrazione Reagan: in questa situazione internazionale c'è chi può dubitare realisticamente che nell'Europa atlantica questo monito non venga raccolto?

Pubblichiamo, a questo punto, brevi stralci di un recente articolo apparso su "Panorama" del 31/8/81, affinché i sostenitori del carbone, convinti di fare gli interessi delle masse, riflettano.

"BRINDISI IN NERO" — I grandi produttori festeggiano il ritorno del carbone come energia competitiva.

"E' splendido risentirsi astri nascenti nella galassia delle fonti di energia dopo essere stati trascurati per tanto tempo".

Detto questo, Ronald Eugene Samples, presidente della Consolidation Coal, numero due tra i produttori americani di carbone, ha alzato il calice per un brindisi. E con lui hanno brindato in 400, tra presidenti, direttori generali e dirigenti delle principali compagnie carbonifere convenuti a St. Louis, nel Missouri.

E gli americani fanno i loro conti: l'obiettivo di 200 milioni di tonnellate esportate nel duemila non pare poi tanto un miraggio. Soprattutto se altri paesi seguiranno l'esempio del Giappone, che in base ad una precisa scelta di politica economica ha deciso di dare un ruolo crescente al carbone, come del resto accade nel

resto del mondo industrializzato.

E intanto i prezzi del carbone importato sono aumentati del 50-60 per cento in nove mesi e ballano intorno alle 200 mila lire la tonnellata secondo la provenienza e l'impiego".

Anche in Italia ovviamente c'è una riscoperta del carbone; del resto il nuovo Piano Energetico Nazionale prevede già più carbone che nucleare: i nuovi impianti termoelettrici a carbone interessano 12 regioni italiane per 20880 MW.

A tale proposito l'Eni e l'Occidental Petroleum Co. (Oxy) hanno costituito a luglio l'Enoxi, la Joint - Venture che realizzerà l'importazione di 10 milioni di tonnellate annue di carbone in Italia da destinare prevalentemente al piano carbone.

Mentre sempre la stessa Eni è entrata nella partecipazione azionaria di una holding presieduta dalla Exxon, che lavora al più grande progetto mai realizzato di produzione del petrolio dal carbone e che si prevede diventerà commercialmente "utile" nei prossimi due anni.

Come si vede la "scelta" del carbone non è improntata sulla diversificazione delle fonti di energia (le centrali Enel erano negli anni '60 quasi tutte attrezzate per il doppio uso carbone - olio pesante; l'uso -carbone venne poi smantellato, né, le nuove centrali vennero costruite per il doppio uso), non è dunque una scelta, ma l'imposizione multinazionale dell'uso del carbone a scapito del petrolio, nell'ambito della funzione imperialistica. Difatti se pensiamo alla lievitazione dei costi del carbone a cui vanno aggiunti il rilevante costo del trasporto e delle infrastrutture, fa sì che il petrolio risulti ancora concorrenziale.

La riduzione della dipendenza energetica da petrolio, che tutti ricercano ad ovest come ad est, e che viene perseguita con i più svariati mezzi, risponde a queste "necessità":

- ... il continuo adeguamento del prezzo del petrolio al costo delle altre materie prime, se ne ha contratto i consumi, non ha diminuito i profitti delle "7 sorelle", che detengono il monopolio della commercializzazione e trasformazione del greggio;
- l'aumento del costo del petrolio ha reso competitivi carbone e nucleare, materie prime energetiche sempre in mano alle 7 sorelle;
- più aumenta il costo del petrolio, maggiore è l'egemonia del dollaro sul piano dei rapporti di scambio;
- più aumenta il costo del petrolio, più si ritorna ad una strategia bipolare nel mondo, i cui conflitti, risolti anche attraverso guerre regionali, possono compiersi solo da chi ha in mano una larga disponibilità petrolifera



tale da far raffigurare il petrolio la materia prima della guerra.

IN CONCLUSIONE:

- 1) il carbone è la materia prima energetica imposta dalle multinazionali a tutte le economie: il carbone allo scadere degli anni '70 diventa il più grande affare del secolo.
- 2) il nucleare, nonostante sia in rapido declino in quelle parti del mondo che lo hanno sperimentato in tutti i suoi difetti e drammi, viene reimposto nonostante che sul piano energetico lo si consideri una tecnologia obsoleta.
- 3) il petrolio, se non prevale nello scontro interimperialista, il polo nord-sud (altra variante del nodo est-ovest) sarà sempre più finalizzato a strumento di guerra.

IL CASO ITALIA

La questione energetica divenuta allora la questione principale da qui al duemila per qualsiasi economia di trasformazione.

In mancanza totale di qualsiasi materia prima e nell'incapacità di risolvere il problema alimentare, per l'Italia questo problema diventa un dramma quotidiano. Non ci sono rimedi sul piano energetico: con questa economia saremo sempre sudditi di qualcuno! Conquistare l'indipendenza economica, quindi politica, significa affrancarsi, ovvero superare anche la questione energetica.

Dentro questo sistema economico non c'è possibilità di avere energia a misura d'uomo: il carbone inquina peggio che il petrolio, il nucleare uccide, anche se non si nota subito. La diversificazione energetica è solo una presa in giro, se la centrale solare da 1 MW in Puglia viene dopo l'uso del territorio per due megacentrali a carbone e nucleare: non c'è alcuna volontà di pianificare l'uso di tutte le fonti di energia disponibili perché questo comporta costi troppo alti secondo i piani padronali o perché contrasta con la sudditanza a fonti di energia (chiavi in mano).

Le popolazioni in lotta contro l'uso degenerativo del territorio non hanno fatto grandi distinzioni quando si trattava di lottare contro la costruzione di una diga, di una centrale a carbone, o a petrolio, o nucleare. Certo il nucleare è la peggiore calamità che ci possa capitare, tant'è vero che si è mobilitato in tutto il mondo occidentale - Europa, USA, Giappone - un vasto fronte contro il loro insediamento o per la moratoria. Ma le megacentrali a carbone non lo sono di meno: costruire "bombe termiche" da 2640 MW è atto criminale contro le popolazioni e come tale va ostacolato e combattuto.

Con questo non vogliamo dire che se le centrali invece di 2640 MW diventino di 50 - 100 l'una, il nuovo piano a carbone diventa accettabile. Niente di tutto questo, anche se è differente lo spirito che lo promuove, vogliamo solo dire che il Pen - piano carbone, fa riferimento a voci, costi, pezzature, di stampo multinazionale e imperialista, che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo delle forze energetiche e produttive, relative ad ogni regione. Bisogna partire dal concetto dell'autosufficienza energetica sul piano regionale, realizzato tramite l'uso di tutte le fonti di energia disponibili, raggiunta la quale è possibile esportare i surplus in altre regioni.

Non è pensabile far discendere la necessità di energia per un ipotetico

sviluppo industriale (di quelli che abbiamo visto fin ora) che nasconde solo la volontà di strappare migliaia di miliardi da altre risorse per finalizzarli a un gap energetico che stante i tassi industriali sarebbe fine a se stesso o al massimo ripeterebbe vecchi schemi di supporto al capitale: rete elettrica diffusa, e a bassa tariffa, per una nuova e selvaggia espansione industriale.

IL "NUOVO ENEL"

L'Enel con il ricatto dell'Italia al buio, col falso problema del buco energetico, con le decine di migliaia di miliardi di debiti, sta giocando una grossa partita. La costruzione di nuove centrali, la fine del black out, passano attraverso la trasformazione dell'Enel in impresa industriale. Un'impresa sganciata dai lacci istituzionali e dai vincoli tariffari; un'impresa polivalente con le mani libere di intraprendere avventure azionarie e partecipazioni incrociate. Questo ruolo vuole essere tanto più giocato a sud dove l'Enel tende ad assumere la veste di imprenditore generale, di assolvere cioè a ruolo di pianificatore economico per tutta l'area compresa la funzione di collocatore di manodopera da e per altre aree.

tore economico per tutta l'area compresa la funzione di collocatore di manodopera da e per altre aree.

Da qui la necessità di analizzare bene le ristrutturazioni in atto all'Enel per fornire lo strumento atto ad individuare nell'Enel la controparte più moderna e pericolosa con cui le popolazioni del Sud dovranno fare i conti.

I passaggi di questa trasformazione sono nella richiesta di un nuovo statuto dell'Enel.

Uno Statuto che permetta al nuovo Ente di avere mano libera in questi più diversi campi:

- nell'aumento delle tariffe deciso direttamente dal consiglio di Amministrazione e non più dal Cip;*
- nell'approvvigionamento autonomo di combustibile (petrolio, carbone, uranio), anche attraverso la costruzione di società miste, ruolo finora svolto dall'Eni;*
- nel favorire e sostenere tecnologicamente l'autoproduzione, in contrasto netto con la nazionalizzazione;*
- nel supporto ai padroni italiani per i loro investimenti all'estero in campo energetico;*
- nel passaggio da solo produttore e venditore di energia elettrica a produttore e venditore di:*
 - energia elettrica -*
 - calore a bassa caloria, per teleriscaldamenti, e usi per industria tessile, alimentare, artigianale;*

- acqua a bassa temperatura per itticoltura, agricoltura, ecc...;
- nel passaggio a committente nazionale per l'impiantistica per teleriscaldamento, pannelli solari e altri sistemi di produzione di acqua calda o combinazione acqua - elettricità;
- nella commercializzazione e fatturazione dei diversi tipi di energia venduta (anche cumulativamente) e degli sgravi - incentivi per sostenere gli impianti di utilizzazione;
- nel coordinamento imprenditoriale di attività terziarie legate all'approvvigionamento e alla produzione energetica: navi, porti, ferrovie, canali, strade, parchi naturali "intorno alle centrali nucleari" (sic!), dissalazione acque marine, utilizzo scorie - carbone per manufatti edili ecc...

Un'operazione faraonica. In bilico tra una nuova IRI e la privatizzazione di una parte del comparto elettrico, settore distributivo - commerciale. Nell'immediato questa operazione è finalizzata all'ottenimento del maggior numero di investimenti statali e quindi ad un ulteriore aggravio dei bilanci familiari.

Il piano energetico è la cornice con cui rastrellare questi fondi. Così come i black out sono lo strumento di coercizione e di paura all'insegna de: "Hai visto che succede a non volere le centrali nucleari? Domani sarà ancora peggio e tornerai a lavare i panni a mano!"

Così come Spadolini fa lo sponsor dell'Enel, nel discorso più drammatico della storia della Repubblica.

Tutti sembrano ricordarci che chi si oppone ai nuovi insediamenti e alle nuove tasse - tariffe, è un terrorista!

Non possiamo correre il rischio di ammalarci, meglio fare ammalare loro di paura! **COMINCIAMO CON L' AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE.**

L'autoriduzione poggia il suo fondamento sul fatto che l'energia elettrica è un bisogno che va garantito ai proletari al costo più basso possibile.

La nascita dell'Enel doveva servire a far pagare in modo giusto la corrente a tutti i consumatori, ha invece continuato e amplificato la disparità di trattamento tra utenza domestica e quella industriale, garantendo a questi ultimi un prezzo ultra politico e facendo pagare ai primi quanto in realtà dovuto dai padroni.

SISTEMA TARIFFARIO : CONFRONTO COSTO TARIFFA PADRONI - PROLETARI

ANNO	PROLETARI	PADRONI
1976	20,40	12,5
1981	75	26

L'autoriduzione è la difesa contro il classista sistema tariffario. In questi ultimi cinque anni il costo del KWh è aumentato a dismisura (superando qualsiasi costo di esercizio), perchè finalizzato al finanziamento di nuove centrali nucleari e carbone. L'utente cioè, non paga più soltanto il prezzo della tariffa deciso dall'Enel, bensì finanzia l'Enel anche nelle sue future imprese industriali.

**COMPOSIZIONE E COSTO DELLA TARIFFA (prezzo del KWh)
anno 1961**

CONSUMI Kwh		Lire	SOVRAPREZZO termico	TASSA gov.va	TARIFFA
Fascia sociale	fino a 225	24,95	33,60	1,10	56,65
	da 225 fino a 450	31,05			65,95
	da 450 a 750	46,	91,70		
oltre	oltre 750	52,10	44,60		97,80

**CONFRONTO TRA LA TARIFFA DEL '76 E QUELLA
DELL'81 PER CENTRALI DA (1)), cioè che utilizzano
LA FASCIA SOCIALE**

	CONSUMI	Lire	SOVRAPREZZO termico	TASSA G.	TARIFFA
1976	4,50	19,30	—	1,10	20,40
	fino a 225	26,95			56,65 media
	da 225 fino a 450		33,60	1,10	—
1981		31,50			65,95 61,30

'76 - 20,40
'77 - 26,50
'78 - 31,25
'79 - 37,55
'80 - 42,05
'81 - 61,30

LA TARIFFA (costo del KWh) DELLA FAS-
CIA SOCIALE HA SUBITO NEGLI ANNI
QUESTA EVOLUZIONE

IN SOLI 5 ANNI IL COSTO DEL KWh.
E' PIU' CHE TRIPLICATO

CONFRONTO '76 - '81, DEI COSTI DI UNA BOLLETTA DI UNA FAMIGLIA CHE
CONSUMA POCO: CONTRATTO DI FORNITURA PER USI DOMESTICI, POTENZA
3 Kwh., CONSUMO MEDIO A TRIMESTRE 650 KWh.

1976	1981
650 kwh. $\left\{ \begin{array}{l} 450 \text{ a L./mb. } 20,40 \\ 200 \text{ a L./mb. } 40,05 \end{array} \right.$	650 $\left\{ \begin{array}{l} 225 \text{ a L./mb. } 59,55 \\ 225 \text{ a L. " } 65,75 \\ 200 \text{ a L. " } 91,70 \end{array} \right.$
$\left. \begin{array}{l} 450 \times 20,40 = \text{L. } 9180 \\ 200 \times 40,05 = \text{L. } 80,10 \end{array} \right\} \text{L. } 17.190$	$\left. \begin{array}{l} 225 \times 59,55 = \text{L. } 13421 \\ 225 \times 65,75 = \text{L. } 14794 \\ 200 \times 21,30 = \text{L. } 18340 \end{array} \right\} \text{L. } 46.555 \quad (\text{A})$
Alle L. 17.190 vanno aggiunte QUOTE FISSE L. 2100 (B) I.V.A. al 6./.....L. 1157 (C) (su A+B)	Alle L. 46.555 vanno aggiunte QUOTE FISSE L. 5400 (B) I.V.A. al 8 ./.....L. 4156 (C) (su A - B)
IMPORTO BOLLETTA L. 20.447 (A+B+C)	IMPORTO BOLLETTA L. 56.111 (A+B+C)

IN 5 ANNI, LA BOLLETTA DI UNA FAMIGLIA CHE CONSUMA POCO, E' PIU' CHE TRIPLICATA.
TRIPLICATO IL FURTO DELLE QUOTE FISSE, TRIPPLICATE LE TASSE IVA CHE VANNO ALLO STATO, TRIPPLICATO IL COSTO DEL KWh. TASSE, FURTI, AUMENTI, CHE L'ENEL-STATO PREVEDE DI MANTENERE FINO AL 2000 ALLO SCOPO DI IMPORCI MEGACENTRALI A CARBONE E NUCLEARI, GIA' RIFIUTATE DALLE POPOLAZIONI.

Oggi dunque, l'autoriduzione ha una motivazione in più, non solo come rifiuto del sistema tariffario vigente, ma anche come opposizione al nucleare, al finanziamento delle criminali megacentrali a carbone.

L'esperienza di quasi dieci anni di autoriduzione nelle grandi città e nei paesi ci ha insegnato che l'organizzazione dei cittadini e dei proletari in COMITATI PER L'AUTORIDUZIONE, ha saputo imporre all'Enel e alle municipalizzate il rispetto dell' AUTORIDUZIONE, che si è tradotta nell'accettazione delle bollette autoridotte e nell'astensione dal distacco; laddove si è passati al distacco la pronta mobilitazione (manifestazioni pubbliche o presso le agenzie, trattative, ecc..) ha imposto il riallaccio e una riconferma dell'autoriduzione.

L'Enel ha ricorso anche le vie legali per un caso ogni mille autoriduttori, a mò di intimidazione, per dare l'esempio. I ricorsi degli autoriduttori hanno però saputo bloccare le cause in corso; dove il ricorso non è stato fatto e il giudice ha imposto all'autoriduttore il pagamento delle somme autoridotte, la lotta di tutti gli autoriduttori ha imposto all'Enel il blocco di qualsiasi azione (pignoramento).

Migliaia di cittadini e proletari per difendersi dai continui, massicci aumenti delle bollette hanno pensato DI FAR DA SE, adottando il sistema del blocco del disco del contatore attraverso una pellicola fotografica e cose del genere. Pensiamo sia meglio ricorrere all'autoriduzione perchè rappresenta la volontà dei cittadini - proletari di difendersi organizzati e perchè L'AUTORIDUZIONE PONE L'ESIGENZA DEL SUO RICONOSCIMENTO, OVVERO DELL'AFFERMAZIONE DEGLI INTERESSI DELLA MOLTITUDINE DI CONSUMATORI CHE MIRA A RIBALTARE L'INIQUO SISTEMA TARIFFARIO E A CONTRATTARE IL PREZZO DEL KWh PER AGGANCIARLO COSTANTEMENTE:

- PER CHI HA UN REDDITO GARANTITO: al salario medio di un operaio dell'industria.
- PER I PENSIONATI: alla pensione media di un operaio dell'industria.
- PER I DISOCCUPATI: gratuito.

La bolletta costa un patrimonio... pagala con intelligenza



IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE

Per capire bene il contenuto di questo P.E.N. crediamo occorre fare un breve riferimento agli accordi del 1972 tra compagnie petrolifere e OPEC. Infatti è più o meno da questo momento che si afferma in modo tassativo l'urgenza di usare fonti energetiche diverse dal petrolio e questo per due ordini di motivi non separati ma complementari tra loro:

- 1) con gli accordi del '72 per la prima volta si stabilisce, oltre ad una partecipazione dei capitali arabi all'industria petrolifera internazionale (in cambio della quale i Paesi industrializzati hanno avuto via libera ad installare impianti nei Paesi sottosviluppati dove potranno utilizzare mano d'opera a bassissimo costo), anche la possibilità per i paesi produttori di vendere direttamente il greggio. Ma ciò può disturbare solo apparentemente le grandi compagnie perché queste, per motivi che illustreremo subito, avevano ormai preventivato di assicurarsi il mercato a cui destinare la propria parte di greggio, in pratica tutto il mercato dove la domanda è sicura è di lasciare la quantità eccedente ad altri;
- 2) infatti, nel frattempo, per vari motivi, il prezzo del petrolio era aumentato e non si presentava più conveniente economicamente come una volta. Contemporaneamente invece i livelli tecnologici raggiunti permettevano l'utilizzazione su larga scala di altre fonti energetiche (nucleare, carbone) se non immediatamente, a lungo termine sicuramente più economiche.

Da tutto questo possiamo avere una prima idea del perché di una delle affermazioni fondamentali del PEN e cioè DEL CARATTERE DI FONTE RESIDUALE DA ATTRIBUIRE AL PETROLIO. Per dare maggiore fondamento alla nostra tesi che è quella che non esiste un'unica possibilità di gestione della questione energetica, ma che le scelte che ci vengono fatte passare come le uniche possibili SONO SOLO QUELLE CHE RISPONDONO DI PIU' AGLI INTERESSI DEL SISTEMA ECONOMICO CAPITALISTA, basta ricordare come fino al momento in cui si è verificata la situazione detta prima, in Italia si è cercato di mantenere una monocultura energetica, e cioè un uso esclusivo del petrolio, in tutte le maniere possibili (vedi assassinio di Mattei che cercava di realizzare una monocultura energetica in Italia).

Questo perché il ruolo assegnato al nostro Paese dalle multinazionali dell'energia (leggi USA) era chiaro: era quello di essere il posto ove effettuare la fase della raffinazione, rifiutata dalle altre nazioni, e ciò implicava anche la nostra completa dipendenza energetica.

Ora, invece, dati i cambiamenti avutisi e per le ragioni esposte prima, si afferma la necessità della costruzione di centrali nucleari e a carbone. Questo è il concetto di fondo del P.E.N.. Cerchiamo di vedere a grandi linee come si articola questo piano.

La premessa non poteva naturalmente non occuparsi del ruolo centrale che gioca il problema energetico nella nostra economia, dell'interdipendenza che esiste tra esso e tutti i vari aspetti della politica industriale, della politica del territorio, dell'ambiente e della politica dello sviluppo in genere. Data per scontata questa interdipendenza, la necessità che ne deriva è quella di una programmazione integrata, in cui, occupandosi di un aspetto, lo si concilia con gli altri. Qui secondo noi è da vedere come avviene questa

"conciliazione", perchè l'ordine da seguire nel mettere insieme i pezzi di questo quadro è notevolmente diverso a seconda degli interessi da soddisfare che si hanno come obbiettivo....

Quindi il piano passa alla fase concreta, a dare cioè le proprie indicazioni per il decennio 1981 - 1990 e nel farlo non si allontana da quanto già previsto nel piano presentato nell'autunno 1980: la differenza di maggior rilievo è data da una previsione della domanda di energia, e cioè del bisogno di consumo, MINORE, in riferimento al 1985 e 1990, di quanto previsto nell' '80. Naturalmente a conforto di questa previsione non poteva mancare la "fotografia dell'attuale stato di crisi", i dati sulla nostra dipendenza energetica dalle importazioni (82,7%) e le cifre su come queste importazioni pesino sulla nostra bilancia commerciale (19,3 miliardi di dollari nell' '80). Nonostante questo però viene subito aggiunto che ogni cittadino italiano consuma appena 2,60 tep all'anno contro i 3,86 tep della media CEE e i 5,08 della media OCSE. Qui pare di vedere un messaggio per il cittadino: devi consumare di più ma importare di meno, quindi devi avere le tue centrali. Ma viene da fare una domanda: se il cittadino italiano è uno che consuma poco e dipende molto, la causa non sarà nella politica fatta da qualche decennio a questa parte e prima brevemente accennata (ruolo assegnatoci dalle multinazionali, maggiori comodità per i padroni ad usare il petrolio quando era a basso costo senza occuparsi di altre fonti energetiche, ecc..?)

Passando a trattare gli obiettivi generali il piano afferma il carattere di fonte residuale da attribuire al petrolio e prevede le azioni da svolgere per ciascuna fonte (risparmio, carbone, nucleare, gas naturale, idroelettrica e geotermica, solare). Per quanto riguarda il nucleare il piano auspica che nel 1990 possa coprire il 4,3% dell'offerta totale di energia. Per arrivare a questo richiede tra l'altro: il pieno esercizio della centrale di Caorso, l'entrata in funzione delle due unità di Montalto di Castro e di altre 4 unità di 1000MW ciascuna, l'acquisizione della quota italiana dell'energia elettrica della centrale veloce Super - Phoenix, ecc.. Rispetto ai problemi che dovrebbero ostacolare l'attuazione del programma nucleare, il piano è piuttosto ottimista e afferma:

- 1) che non esistono problemi di approvvigionamento di combustibile perchè l'Italia si è già assicurata la quantità di uranio sufficiente a coprire il fabbisogno fino al 1995;
- 2) che i problemi posti sul funzionamento delle centrali sono da riferire più che altro al combustibile da ritrattare e si prospettano soluzioni tutt'altro che esaurienti;
- 3) che il problema centrale della localizzazione degli impianti si va superando grazie ad una maggiore disponibilità, diversamente da passato, degli enti locali.

Un capitolo a parte riguarda i problemi della "Sicurezza, ambiente, territorio".

Qui l'affermazione preliminare è che il rischio è "legato strutturalmente ad ogni attività umana" anche se "dominabile", e quindi non si nega, perchè non lo si potrebbe, che esistono dei pericoli per la cittadinanza. Si esprime invece la scelta di subordinare agli "impellenti" problemi economici, l'incolumità fisica dei cittadini, la loro salute e la stessa qualità della loro vita.

Tutto questo comunque in cambio di un fantomatico sviluppo del territorio, perchè si dovrebbe provvedere all'insediamento di nuove produzioni, a miglioramenti agricoli, ambientali, ecc..., nello stesso momento in cui si costruisce la centrale. Si dovrebbe persino arrivare a costituire una so-

cietà con la partecipazione dell'Enel, del Cnen e delle Regioni (la SITT: Sviluppo Integrato Territoriale Intensivo) che dovrebbe rappresentare uno strumento operativo di ingegneria del territorio.

Sulla realizzazione di tutto ciò c'è da avere molti dubbi e comunque non crediamo che la salute, il diritto al reddito, ecc. debbano essere merce di scambio.

Abbiamo sempre creduto che civiltà significasse liberazione dal richio e benessere per tutti, ma è evidente che chi oggi ha il potere di decidere ne ha un concetto completamente opposto.

IERI LA CHIMICA OGGI IL CARBONE

Analisi dello sviluppo economico e dell'occupazione nella realtà pugliese.

Il governo e la Regione Puglia affermano che la costruzione di nuove centrali (a carbone e nucleare) porterebbero uno sviluppo economico senza limiti. Ovviamente, in caso di rifiuto, il governo taglierebbe alla Regione i finanziamenti previsti.

La Regione Puglia, l'unica in Italia ad aver accettato e deliberato l'installazione di nuove centrali, è tesa a dimostrare la "convenienza", in termini occupazionali, dell'intera operazione. Nel marzo '81 Nicola Quarta (presidente D.C. della giunta regionale) firmò una convenzione con il CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) in cui si afferma la disponibilità ad eseguire attività volte alla individuazione ed alla stesura di progetti per la realizzazione di iniziative ritenute prioritarie nella regione e da inserire nel piano di sviluppo regionale.

Nelle scelte della Regione (c'è da sottolineare la golpista procedura con cui la giunta regionale deliberò l'installazione della megacentrale a carbone a Cerano, in una riunione in cui l'argomento non era neppure all'ordine del giorno, proprio alla vigilia della "Fiera del Levante"), fatte tra l'altro scavalcando provocatoriamente la volontà delle popolazioni, individuiamo invece la necessità per il capitale locale e multinazionale di razionalizzare l'uso del territorio per conseguire più alti profitti. Questa necessità si concretizzerebbe sostanzialmente in due settori, agricoltura ed industria.

AGRICOLTURA

In agricoltura si prospetta la possibilità di riconvertire intere aree adesso destinate alla coltivazione di altri prodotti; l'eliminazione progressiva dei terreni coltivati da piccoli proprietari, secondo un processo che sembrerebbe "naturale", cioè quello degli alti costi (concimi, fertilizzanti, veleni, attrezzi meccanici ecc.). L'obiettivo è avere grosse aree per colture redditizie e la manodopera a basso costo.

E' qui che il caporalato assume la sua piena dimensione, già prima

come filtro per la manodopera (il caporale è il reale collocatore del paese) e con la possibilità di spostare quotidianamente migliaia di persone da un posto all'altro (anche 150-200 Km di distanza) realizzando una mobilità pazzesca. La stessa costituzione dei "bacini di impiego", liste speciali di collocamento per vaste aree, sostenuta dal sindacato, istituzionalizza il fenomeno. Tant'è che le donne di Martano paese leccese a 70Km da Brindisi vanno a lavorare a Mesagne (provincia di Brindisi) ad 85 Km da casa; contemporaneamente le donne di Mesagne vanno a lavorare in provincia di Bari a 100 Km di distanza, con alcuni pulman del servizio pubblico regionale che il sindacato "ha ottenuto" dalla Regione per il trasporto di parte delle braccianti.

In fin dei conti sia il caporalato che i bacini di impiego rispondono alle esigenze padronali di conseguire **MAGGIORE PRODUTTIVITA', REDDITIVITA' E MINORE OCCUPAZIONE.**

INDUSTRIA

Si sostiene la necessità di nuovi insediamenti industriali utilizzando la maggiore disponibilità di Energia. A questo proposito riteniamo che si debba da subito chiarire che la Puglia, già attualmente produce energia in quantità superiore alle esigenze regionali e ne esporta una grossa quantità, quindi la possibilità di nuovi insediamenti industriali ci sarebbe.

Le grosse industrie elettromeccaniche (Ansaldo, Marelli, Belleli ecc.) aspettano i finanziamenti del Piano Energetico ed è anche nell'interesse di disporre di questi capitali che si sostiene l'urgenza di realizzare le nuove centrali. Infatti nella nostra Regione esistono già stabilimenti collegati al ciclo dell'energia, alcuni dei quali sono:

- Termosud (Ansaldo) a Gioia del Colle (Bari);
- Motoravio (FIAT) a Brindisi, che ha dato a piccole industrie lavori per il reattore Super - Phenix;
- Belleli a Taranto che in quest'ultimo periodo ha investito parecchio nel nucleare.

Perciò non si può parlare di **NUOVO SVILUPPO OCCUPAZIONALE**, ma di **RICATTO SULL'OCCUPAZIONE GIÀ ESISTENTE.**

Mentre il primo è solo una **DEMAGOGICA PROMESSA**, il **PROGRAMMA PADRONALE VA SEMPRE PIÙ DELINEANDOSI E REALIZZANDOSI.**

MONTEDISON BRINDISI

Riportiamo alcuni avvenimenti importanti degli ultimi anni poiché riteniamo siano utili per analizzare l'attacco del padronato all'occupazione della nostra città e provincia.

L' 11. 3. '74 la Montedison firmò un accordo col sindacato, che prevedeva per Brindisi 303 miliardi di investimento e la creazione di duemila posti di lavoro.

L'unica cosa che Montedison realizzò, invece, fu la costruzione del reparto MDI, rifiutato da tutta Europa e a Porto Marghera con tre giorni di sciopero generale, gli operai impiegati in quel reparto (una sessantina) furono

rastrellati da altri reparti della Montedison stessa. La produzione di questo reparto (30.000 t annue) riesce a coprire il 95/ del fabbisogno nazionale di schiume poliuretatiche che vengono utilizzate dalle case automobilistiche sempre di più per sostituire le parti metalliche delle autovetture. Sul problema della salute in questo reparto il Comitato Antinucleare di Brindisi denunciò pubblicamente, con volantini alla zona industriale ed interventi sui giornali, che molti degli operai del reparto MDI avevano assorbito e superato il livello massimo di ammine aromatiche.

Ma il ricatto è forte da parte dei padroni e dei sindacati, questi ultimi sono arrivati ad affermare, durante gli scioperi di quest'anno contro le minacce di licenziamento per 1040 operai, che non si poteva affrontare il problema della nocività al reparto MDI, altrimenti ci sarebbe stato il "caos sugli obiettivi da raggiungere".

IL PROGETTO DELLA MONTEDISON E' AMBIZIOSO: CACCIARE DALLA FABBRICA MIGLIAIA DI LAVORATORI CONSIDERATI "ESUBERANTI".

Questo programma si è articolato così:

- a) **RICONVERSIONE DELLE PRODUZIONI**, preferendo impianti redditivi, come l'MDI, con pochi addetti;

- b) **RIDUZIONE DELLE MANUTENZIONI E DEL TEMPO IMPIEGATO**. I piani di manutenzione preventivano la possibilità di incidenti, così come accadde la notte dell'8/12/77 con lo scoppio del P2T (cracking etilene), che provocò la morte di tre operai ed il ferimento di altre decine.

In questo reparto LA MANUTENZIONE FU REALIZZATA IN NOVE GIORNI INVECE DI DUE MESI; LA FASE DI AVVIAMENTO DURO' 12 - 13 ORE INVECE DI UNA SETTIMANA.

Per una fuga di gas nei forni il reparto scoppiò, e se la velocità del vento, quella notte, fosse stata maggiore, le fiamme sarebbero arrivate ai serbatoi di stoccaggio dell'etilene: Brindisi sarebbe stata cancellata da tutte le cartine geografiche. Questo scoppio fu utilizzato dalla Montedison per i suoi piani di ristrutturazione ("Sarà garantita a tutti l'occupazione" affermò l'allora presidente della Montedison Medici, in un'intervista alla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 9/12/77, il giorno dopo lo scoppio). La riduzione delle manutenzioni significa quindi **MAGGIORE PRODUTTIVITA'** (se un reparto invece di restare fermo due mesi, lo è solo per 15 giorni, ha 1 mese e 15 giorni in più di produzione) e **MINORE OCCUPAZIONE**.

- c) **DIMINUIZIONE DEGLI OPERAI DELLE DITTE APPALTATRICI**. Sono ormai 1.500 gli operai delle ditte in cassa integrazione; 300 licenziamenti sono stati fatti perché è scaduto il I decreto di C. I.

In fabbrica ne sono rimasti solo 4 - 500, e secondo le notizie di queste ultime settimane, sembra che la Montedison voglia arrivare a sole 200 unità entro l' '82.

- d) **POLIVALENZA DELLE MANSIONI** (quindi **CUMULO DELLE MANSIONI**). Se ad esempio in un reparto ci sono 10 operai dove ognuno svolge la propria mansione, questi se riqualificati (come hanno fatto con la scuola aziendale) ne bastano 6 - 7 capaci di fare tutto. **PERCIO' PIU'**

CARICHI DI LAVORO E MENO OCCUPAZIONE.

- e) **AUTOLICENZIAMENTI.** Incentivazione degli autolicenziamenti, che, secondo le ultime stime si aggirano intorno ai 1.000 negli ultimi 3 anni.
- f) **STRAORDINARI.** Il mancato rimpiazzo degli operai andati in pensione, gli autolicenziamenti, gli operai in C.I., comporta per quelli rimasti, attraverso il ricatto del posto di lavoro, l'imposizione di migliaia di ore di straordinario.
- g) **CASSA INTEGRAZIONE.**

- Gennaio '80: 750 operai in C. I. con la turnazione degli stessi per 3 anni, con il fermo di alcuni reparti perchè non c'era sufficiente etilene (dato lo scoppio del P2T);
- Marzo '81: 1.181 lavoratori in C. I., Cassa Integrazione regolamentata dalla legge n. 675 (sulla riconversione industriale), della durata di 2 anni e disciplinata dal controllo nazionale dei chimici.

La messa in Cassa Integrazione dei 1.181 lavoratori, parte di quegli 8.000 considerati "esuberanti", è l'ultimo sforzo dei padroni della Montedison, prima di darla in mano ad Agnelli, Pirelli, Bonomi, Orlando. Si raggiunge così l'assurdo di avere GLI ORGANICI INSUFFICIENTI RISPETTO ALL'ATTUALE FUNZIONAMENTO DEI REPARTI'

Il tutto con il denaro pubblico (per la C. I. , ad ottobre sono stati erogati i primi 400 miliardi, a fondo perduto, del piano nazionale della chimica) e ciò garantisce il completamento di un passaggio economico e politico, identico in tutta l'industria italiana, teso a ristabilire quei margini di profitto che la classe operai era stata capace di rodere attraverso dure lotte. Una ristrutturazione legata, quindi, alla "sconfitta" della classe operaia nel tentativo di perpetuare il dominio capitalistico.

A TARANTO ARRIVANO I GIAPPONESI.

A Taranto all'Italsider, nonostante le migliaia di operai in Cassa Integrazione (la legge sulla C. I. non a caso inizialmente si chiamava "legge Taranto") il padronato, in seguito all'accordo firmato con una multinazionale giapponese, vuole diminuire l'occupazione. L'ingresso nella società dei giapponesi (Nippon Steel) si è fatto subito notare, con l'invio nello stabilimento tarantino di cento tecnici, la cui prima osservazione è stata "qui essele tloppi opelai".

A Lecce, alla FIAT - Allis, dopo la paventata chiusura, vi sono state trasferite alcune produzioni di uno stabilimento che l'Allis aveva chiuso in Inghilterra. Questo è legato all'attacco all'organizzazione del lavoro, che in alcuni reparti si è concretizzato con il "taglio dei tempi", aumentando così la produttività, riducendo il tempo impiegato per un'operazione a parità di operai impiegati.

A BRINDISI IL CARBONE E' ORMAI DI CASA.

A brindisi esiste già una centrale termoelettrica, formata da quattro gruppi da 320 MW, che si trova nella zona industriale a 3Km in linea d'aria dalla città e a 7 - 8 Km, sempre in linea d'aria, da Cerano. Alla centrale sono in corso i lavori per la diversificazione a carbone, così come era previsto nel suo progetto iniziale completo.

I lavori adesso sono al primo gruppo e si possono dividere in manutenzione generale di tutto l'impianto e struttura sull'impianto per il carbone.

Con la diversificazione della centrale, finanziata con pubblico denaro, si prospetta, per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, l'applicazione della legge 36 del 9/2/79 (legge 36 - conversione in legge, con modificazione del decreto legge 13/12/78, n. 795, recante norme in materia di mobilità dei lavoratori).

Questa legge, nonostante permetta ai padroni di RISTRUTTURARE A LORO PIACIMENTO, METTERE IN CASSA INTEGRAZIONE MIGLIAIA DI LAVORATORI (come alla Montedison) DA INSERIRE IN LISTE SPECIALI DA CUI POSSONO ESSERE PRELEVATI PER ASSUNZIONI IN LAVORI PUBBLICI (ad esempio la diversificazione a carbone della centrale), NON VIENE NEMMENO APPLICATA, TANT'E' CHE DEVONO ESSERE I LAVORATORI A LOTTA PER OTTENERE I RIENTRI DALLA C. I..

Gli operai delle Ditte appaltatrici dell'Enel sono in lotta anche per:

- 1) UN SERVIZIO SANITARIO DI CANTIERE DECENTE, perchè attualmente manca l'autoambulanza, l'infermeria lascia molto a desiderare ed è sprovvista di medicinali e di attrezzature di pronto soccorso; il medico è disponibile solo per poche ore alla settimana.
- 2) LA CREAZIONE DI UN COMITATO ANTINFORTUNISTICO. Se ancora non è successo un incidente grave, lo si deve solo al caso. La responsabilità è delle aziende, che, pur di risparmiare, fanno rischiare la pelle agli operai. SI LAVORA COSI' IN CONDIZIONI DI SICUREZZA INIMMAGINABILI.
- 3) L'ISTITUZIONE DI UNA MENSA. Gli operai delle ditte appaltatrici sono discriminati su tutto rispetto a quelli dell'Enel e lo sono anche per la mensa, infatti sono costretti a mangiare in baracche o in luoghi di fortuna.

- 4) **CONTRO LO STRAORDINARIO.** E' da diversi mesi ormai che i lavoratori hanno bloccato lo straordinario per raggiungere il risultato di una maggiore occupazione. Ma i padroni premono, mettono in C. I. alcuni delegati del coordinamento, li spostano, fanno di tutto per rompere quell'unità che si era creata tra i lavoratori su questo problema. Questi padroni locali sono gli stessi che hanno un rapporto di collaborazione col sindacato, il quale permette loro l'acquisizione di lavori per la riconversione della centrale, anche se il miraggio, per tutti, è piazzarsi bene sul mercato degli appalti in vista della costruzione della mega — centrale a carbone.

AMBIENTE, NOCIVITA' E POLO INDUSTRIALE.

La centrale Enel (diversificazione a carbone) e la Montedison pongono già grossi problemi dai punti di vista della protezione ambientale e della nocività. Ciò che esse hanno prodotto è sotto gli occhi di tutti e dimostra quale "sviluppo" sia stato realizzato dai padroni e a danno di chi.

Questo si è verificato anche a causa dello "strano silenzio" del sindacato (già pronto ad accettare altri impianti altamente nocivi a completamento del ciclo di lavorazione del MDI) perciò vogliamo denunciare la pericolosità di tali impianti anche in prospettiva dell'insediamento della mega - centrale a carbone.

Per il carbone rimandiamo ad un'altra parte di questo documento.

MONTEDISON:

Nonostante in questo periodo gli impianti vengano fermati con una "strana" facilità, individuiamo in due aree dello stabilimento il più alto livello di nocività; ma ciò non significa che negli altri reparti tutto vada bene.

Queste due aree sono l'MDI e l'area VIPLA (policloruro di vinile). AREA VIPLA: secondo alcuni dati riferibili al periodo che va dal 1964 al 1976, elaborati dall'esecutivo del consiglio di fabbrica, risulta che 10 persone sono morte per cirrosi epatica (1), leucemia (5), anemia (1), tumore (1), azotemia (1), linfoghiandole (1); tutti operai e tecnici operanti nei reparti P/16 e P/18 dell'area VIPLA (area tristemente ribattezzata AREA CANCRO). Sembra che ci siano decine di lavoratori dell'area VIPLA, la cui salute desta gravi preoccupazioni. Da notare che le indagini di laboratorio fatte dalla Montedison sullo stato di salute di parecchi operai danno stranamente risultati molto diversi da quelle fatte fuori.

MDI: cosa comporta lavorare in questo reparto lo si può capire dal lungo elenco che riportiamo:

- a) pericolo di perdita della vista;
- b) violente anemie;
- c) distruzione del processo di formazione dei globuli rossi (con incapacità del sangue di arricchirsi di ossigeno e conseguente alterazione del cervello e del cuore);
- d) disfunzioni sessuali;
- e) lesioni del sistema nervoso (cefalee, astenie, vertigini, turbe della motilità, polinevriti, lesioni corticali, cistiti emorragiche);
- f) attività cardiaca accelerata ed irregolare (aritmia);
- g) cancro alla vescica (organo dove si raccoglie l'urina prima di essere eliminata all'esterno);

La Montedison ha sempre cercato di nascondere soprattutto il pericolo di cancro, affermando che "l'anilina non è cancerogena".

L'anilina è invece uno dei fattori che provocano il cancro alla vescica, ma soprattutto lo provocano le sostanze che si trovano nei residui che si formano in tutte le parti dell'impianto.

L'USO DELLE DIVERSE FONTI ENERGETICHE HA SEMPRE SODDISFATTO LE ESIGENZE DELLE CLASSI DOMINANTI.

Soffermiamoci brevemente a vedere come lo sviluppo di ogni società sia stato condizionato dalle possibilità di sfruttare una certa forma di energia, e come la struttura della società abbia determinato l'utilizzazione dell'energia al fine del mantenimento e del consolidamento delle classi dominanti.

E' interessante cogliere la correlazione esistente tra i passaggi di potere da una classe dominante all'altra e lo sviluppo di nuove forme di energia legate a modificazioni dei rapporti di produzione. Ancora più interessante è mettere in risalto il duplice ruolo che lo sviluppo delle fonti di energia ha nella storia dell'umanità; infatti se alla maggiore disponibilità di energia corrisponde una potenziale liberazione dell'uomo dalla fatica, contemporaneamente però la stessa energia diventa, nelle mani di chi la gestisce, un'arma di controllo sociale. Basti pensare a come l'allargamento del dominio capitalista su tutto il mondo e lo sviluppo dell'imperialismo siano stati possibili grazie all'accentramento e al controllo delle fonti energetiche (e quindi della produzione) nelle mani di pochi (ultimo esempio le multinazionali del petrolio che controllano quasi completamente le fonti di energia attualmente esistenti: petrolio, nucleare, carbone, ecc.).

Nel tremila a. C. la principale fonte energetica era quella del fuoco che veniva utilizzata per fondere i metalli e per lavorarli a caldo; altre fonti erano l'energia del vento e dell'acqua (mulini); ma comunque l'unica energia utilizzabile in maniera versatile era quella muscolare (umana e animale). Così per sfruttare al massimo l'energia muscolare umana le antiche società diventano società di schiavi. L'istituzione della schiavitù agì da freno allo sviluppo della società poiché la disponibilità di manodopera a basso costo fece diminuire lo studio di mezzi di produzione atti a ridurre il lavoro umano, tant'è vero che molte invenzioni tecniche rimasero inutilizzate sino a quando non si presentarono diverse condizioni materiali, nella società medievale che ne determinarono la loro diffusione. Come sempre non fu l'invenzione umana a modificare l'atteggiamento della società, bensì una radicale trasformazione delle basi materiali su cui poggiava la società stessa.

Con la caduta dell'impero romano venne a mancare la principale fonte energetica: gli schiavi.

LA SOCIETA' CONOBBE COSI' LA PRIMA CRISI ENERGETICA DELLA STORIA. La necessità di superare la crisi fa rivalutare alcune invenzioni tecniche che fino ad allora erano rimaste inutilizzate, questa rivalutazione ha due obbiettivi: risparmiare energia nei processi produttivi ed utilizzare

nuove fonti energetiche. Riscoperta sviluppata fu la tecnica della ruota ad acqua, conosciuta fin dal tremila a. C. ma utilizzata, per i mulini solo nel 1086 in Inghilterra, lo stesso dicasi per i mulini a vento ecc.. Dal basso medioevo alla rivoluzione scientifica (Copernico, Galileo, Newton) si ha uno sviluppo intenso della tecnica, nella quale le nuove classi mercantili ed artigiane vedono uno strumento per estendere la propria ricchezza ed il proprio potere. Sono direttamente gli interessi imprenditoriali, quindi, a determinare lo studio e le realizzazioni pratiche per aumentare il rendimento delle macchine.

INSIEME ALLO SFRUTTAMENTO BRUTALE DEL NUOVO PROLETARIATO URBANO TRASFORMATO IN APPENDICE DELLA MACCHINA, IL CAPITALISMO IMPONE UNO SFRUTTAMENTO INTENSIVO DELLE RISORSE NATURALI CHE RAPIDAMENTE SI TRASFORMERÀ IN UNA RAPINA DELLA NATURA E NELLA DEGRADAZIONE DELL'AMBIENTE.

Nella prima fase dell'industrializzazione l'unica fonte energetica era rappresentata dalla ruota ad acqua che limitava lo sviluppo stesso in quanto imponeva la localizzazione di industrie esclusivamente in prossimità di corsi d'acqua (fiumi ecc.); inoltre l'energia a disposizione delle macchine non era programmabile né come quantità né per la sua distribuzione nel tempo. Tutto questo era in contrasto con le esigenze tecniche ed economiche (trasporti, programmazione dei consumi energetici ecc.), inoltre alle macchine erano richieste prestazioni tali da rendere indispensabili la costruzione delle macchine stesse in metallo anziché in legno. Questo causò una crescente domanda di acciaio che portò allo sviluppo della metallurgia con conseguente sviluppo della domanda di carbone. Nella seconda metà del '700 venne perfezionata la macchina a vapore di Watt la quale trovò impiego in svariati settori dell'industria. Fra la macchina a vapore, acciaio e carbone si stabiliscono rapporti tali da determinare un rapidissimo incremento dei loro consumi: in concomitanza con l'espandersi delle ferrovie la domanda di carbone aumenta perché esso viene usato sia per la fabbricazione dell'acciaio indispensabile alla costruzione delle ferrovie e delle macchine, sia come combustibile. Le nuove dimensioni dello sviluppo capitalistico resero sempre più acuto lo scontro per la conquista di mercati e il controllo delle materie prime. Inizia così LA CORSA AGLI ARMAMENTI E SI PONGONO LE CONDIZIONI MATERIALI CHE PORTERANNO AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE.

E' proprio nel corso della prima guerra mondiale che il carbone sarà a poco a poco sostituito dal petrolio.

AMBIENTE E SALUTE

Contro l'uso padronale delle persone, delle risorse, della natura "come merci" da sfruttare per produrre profitto.

Da quando a Brindisi si è cominciato a parlare dell'insediamento della centrale a carbone, né l'Enel né le forze politiche istituzionali si sono sentite in dovere di informare le popolazioni sui RISCHI che tale impianto comporta. Questa mancanza di volontà politica ad informare è finalizzata ad imporre questa nuova realtà, senza fornire ai cittadini gli strumenti per intervenire in maniera incisiva in una decisione che, **SI VUOLE LASCIARE COMPLETAMENTE NELLE MANI DEI POLITICI.**

L'insediamento di una centrale di 2640 MW presenta dei danni ambientali e sanitari irreversibili, specialmente in una città come la nostra che "vanta" la presenza di stabilimenti industriali altamente inquinanti come la MONTEDISON (con il pericolosissimo reparto MDI), la centrale termoelettrica in fase di riconversione (da olio combustibile a carbone), ovviamente i danni di una nuova centrale a carbone vanno valutati nell'insieme del contesto produttivo della città, ed è in tale prospettiva che le conseguenze risultano veramente gravi.

E' proprio perchè vogliamo smascherare questa **COLOSSALE TRUFFA ALL'AMBIENTE E ALLA NOSTRA SALUTE** che denunciemo i rischi della centrale a carbone. In Italia esiste la legge 615 del 1966 che permette la combustione del carbone con contenuto di zolfo non superiore all'1%, però non tutti i tipi di carbone hanno questa caratteristica, quello italiano - il Sulcis - è di tipo scadente con contenuto di zolfo compreso tra il 5 e il 15%, e le ceneri superano il 20%.

CHE TIPO DI CARBONE UTILIZZEREBBERO A BRINDISI? NON SAREBBE LA LOGICA DI MERCATO AD IMPORRE L'USO DI CARBONE MENO COSTOSO E PIU' INQUINANTE? A questo proposito è lo stesso documento programmatico dell'Enel del giugno '81 che assicura la disponibilità dell'Ente ad utilizzare un certo quantitativo di carbone Sulcis in alcune centrali. In Sardegna è già avvenuto facendo addirittura un'apposita legge (393 del 2/8/75). A Brindisi il carbone dovrebbe arrivare via mare e per questo sono previsti addirittura dei CAMBIAMENTI GEOGRAFICI come il congiungimento delle isole Pedagne alla terraferma per ottenere un'immensa banchina d'attracco per le navi di grosso tonnellaggio, che con i propri scarichi inquinerebbero ulteriormente il mare. A tutto ciò c'è da aggiungere che se il trasporto del carbone dal porto alla centrale e stoccaggio del combustibile saranno effettuati all'aperto ci saranno nell'aria emissioni di polveri inquinanti.

Durante la combustione si riversano nell'aria ceneri, anidride solforosa (S O), ossidi di azoto, metalli in tracce, radioattività. Tutte queste sostanze sono estremamente pericolose; per quanto riguarda le ceneri l'ENEL pensa di risolvere il problema della captazione con filtri elettrostatici e con filtri a maniche la cui efficienza teorica è di 99,4 % (nelle centrali di Vado Ligure e di Porto Vesme l'efficienza reale di questi filtri va dal 60 all' 80 %). Le grosse dimensioni della centrale (4 moduli da 660MW ciascuno) e le enormi quantità di carbone da bruciare aggravano ulteriormente l'inefficienza delle tecnologie di captazione (trattenimento) delle ceneri per le particelle

di diametro submicron (berillio, piombo, tallio, cadmio, selenio, arsenico, nichel, cromo, zinco, mercurio), che sono le più pericolose per la salute in quanto raggiungono facilmente gli alveoli polmonari dove l'assorbimento ematico (del sangue) di queste sostanze si realizza con un'efficienza del 50-80 per cento. Quasi tutte queste sostanze sono tossiche e molte pure cancerogene

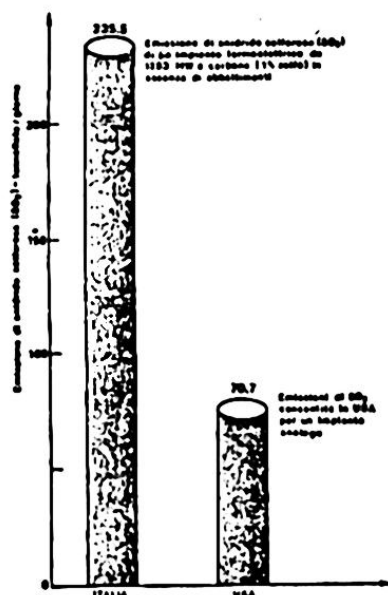
ARSENICO: "...anche il cancro nella cute dell'uomo è associato all'esposizione di composti inorganici dell'arsenico presenti nell'ambiente di lavoro, nell'acqua potabile e nei medicinali.."

CADMIO: "...uno studio epidemiologico su esposti a fumi e polveri di ossidi di cadmio suggerisce un aumentato rischio di cancro alle vie respiratorie..."

"...anche l'anidride solforosa e gli ossidi di azoto se inalati possono aumentare gli effetti di sostanze cancerogene a livello dell'apparato respiratorio..."

(cit. da "L'aggressione nascosta. Limiti sanitari di esposizione ai rischi." Pier Mario Biava, Medicina e potere, Feltrinelli 1981).

La concentrazione al suolo di materiale inquinante è senz'altro un indice importante della qualità dell'aria, i controlli dovrebbero stabilire la quantità di emissione ai camini, perché è a partire da questi che l'inquinante inizia una catena di trasformazioni chimico - fisiche che danno prodotti secondari spesso più nocivi della sostanza iniziale (es. la pioggia acida originata dagli ossidi di zolfo, che, secondo l'Enel, non è dovuta alla dispersione nella aria di anidride solforosa, ma dipende dall'effetto dei venti su terreni ricchi di polveri calcaree di natura alcalina e al rilascio di polveri da terreni coltivati.



L'uso di alti camini (mentre la centrale termoelettrica esistente ha un camino di 60 m), indispensabili per evitare gravi danni locali, comporta l'immissione negli alti strati dell'atmosfera della totalità degli inquinanti emessi, con fenomeni di trasporto fino a molte centinaia di Km di distanza (nel nostro caso tutto il Salento). La legislazione italiana sull'inquinamento è, non a caso, vaga, non fissa limiti quantitativi precisi per l'emissioni ai camini, ma solo massimi di immissione, cioè concentrazione al suolo, che saranno dati dalla sovrapposizione degli effetti di tutte le emissioni esistenti nella zona. Per esempio la legge 615 del 13/7/66 e il suo regolamento attuativo, DPR n. 322 del 15/4/71 impone di "contenere le emissioni entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consenta", sotto la garanzia che gli impianti di abbattimento siano "fra quelli più efficienti e praticamente realizzabili", la legge n. 880 del 18/12/73 stabilisce che se in seguito a rilevamenti "risulti in particolare la presenza al suolo di anidride solforosa superiore allo 0,10 parti per milione come media nelle 24 ore e superiore allo 0,25 parti per milione nella mezz'ora, è fatto obbligo all'Enel di adottare ogni immediato accorgimento perchè l'inquinamento rientri nei limiti suddetti" (art. 5).

**PERCENTUALI DI ABBATTIMENTO DI SO₂
PER CARBONI DA 6000 CAL/Kg.
E CONTENUTO DI ZOLFO VARIABILE
(U.S.A.)**

(S) zolfo %	Abbattimento SO ₂ %
fino a 1,08	70
tra 1,08 e 3,25	da 70 a 90 (*)
tra 1,08 e 3,25	90
(*) In questo intervento l'abbattimento (ABT) si calcola così: $ABT = 100 [1 - (0,3 \times 1,08)/S]$ $\%$ la percentuale di zolfo nel carbone.	

In questa tabella sono riportate le percentuali di abbattimento dell'anidride solforosa che, come si vede, crescono all'aumentare del contenuto di zolfo del carbone.

**TABELLA II — IMPIANTO DA 1280 MWe (3422,46 MWt) — ITALIA
EMISSIONI SO₂ E PARTICOLARI (CENERI VOLATILI)**

(S) zolfo %	SO ₂ prodotta	abbattimento %	SO ₂ emessa
1	235,52 tonn./di	0	235,52 tonn./di
ceneri leggere %	prodotte max	abbatt. min. %	emesse max
max. 11,6	1366 tonn./di	99	13,66t./di (*)

(*) N.B. - Questo valore non è controllato da un limite standard delle commissioni, alle quali si richiede che determinino concentrazioni al suolo non superiori ai limiti di legge in media su un intervallo temporale di 120 minuti.

In questo modo si legittima la pratica della diluizione degli inquinanti su grandi superfici territoriali, mediante ciminiere che spingono i fumi in alta quota, ed addirittura una circolare del Ministero della Sanità (D.C. Gaspari) del 18/10/72 arrivava a definire il camino come "un'installazione atta alla riduzione dell'inquinamento atmosferico", e a considerarlo come impianto di abbattimento.

Per l'abbattimento dell'anidride solforosa l'ultimo documento programmatico dell'Enel afferma: "Il consiglio ritiene che il problema della desolforazione dei fumi delle centrali a carbone vada valutato tenendo presente i limiti di emissione per gli ossidi di azoto già introdotti nella nostra normativa, e tenendo soprattutto presente il contesto italiano. Occorre ridurre in termini accettabili al nostro contesto gli altri tipi di vincoli ambientali e territoriali degli attuali sistemi di desolforazione, in particolare la grande quantità di fanghi di risulta, da smaltire sul territorio, i maggiori consumi energetici, ecc."

In sostanza i sistemi di desolforazione, secondo l'Enel, sono costosi, i vincoli ambientali pongono problemi per lo smaltimento dei fanghi, perciò si presentano irrealizzabili, mentre in Giappone e negli USA vengono applicati alle nuove centrali. Le altre tecnologie disponibili, tre le quali il Dry Scubbing con atomizzatore, sono inconciliabili con le dimensioni della centrale prevista a Brindisi; le attuali tecnologie di abbattimento si conciliano con moduli di 240 MWh e per potenze massime localizzate in un sito di circa 600MWh.

Indagini statali condotte in Giappone e negli USA (quindi 'non di parte') sulle conseguenze che l'uso sempre maggiore di carbone produce sul-

l'ambiente e sulla salute hanno indicato la presenza di altre sostanze inquinanti (oltre a polveri di anidride solforosa) di più difficile controllo ma di grande rilevanza per la loro azione pericolosa.

Tra queste si possono citare:

OSSIDI DI AZOTO:

il carbone ne produce in proporzione tripla rispetto al petrolio, per essere ridotti si renderebbero necessarie nuove tecnologie di combustione. producono danni a colture e foreste.

OSSIDI DI CARBONIO:

possono, a lungo termine, indurre modifiche climatiche su larga scala.

IDROCARBURI:

difficilmente vengono trattiene dai sistemi di filtrazione in uso presso le centrali. Producono riduzione della funzione respiratoria e alcuni sono riconosciuti cancerogeni.

Un altro problema che presenta grosse incognite, ma di cui si può intuire la gravità è la **RADIOATTIVITA'** delle ceneri residue della combustione e delle ceneri emesse dai camini. Scienziati a livello internazionale hanno cominciato a parlare dei danni delle piccole dosi di radioattività che colpiscono soprattutto le popolazioni che vivono intorno ad una centrale, anche a notevole distanza. L'effetto prolungato nel tempo della somma di tante piccole dosi può provocare un danno somatico differito (tumore) o un danno genetico (mutazione).

“Il concetto del danno nel significato protezionistico deve essere inteso sotto due diversi aspetti: quello riportato dalle singole persone e quello distribuito sulla popolazione considerata nel suo complesso. In realtà anche il primo si ripercuote sul secondo. Il danno alla popolazione ha soltanto un significato genetico e viene considerato con un aumento delle mutazioni spontanee capaci di determinare un aumento delle malattie ereditarie o delle “eliminazioni” di mutazioni letali e può portare alla sterilizzazione, all'aborto, alla morte del feto o del bambino nei primissimi anni di vita. La radiazione “di fondo” di origine cosmica e terrestre che tutti assorbiamo “è probabilmente invariata nei millenni mentre è in aumento la radiazione artificiale e in primo piano quella dovuta all'uso di radiazioni ionizzanti per scopi diagnostici e terapeutici. Le mutazioni radioindotte hanno per lo più un carattere recessivo: affinché i geni mutati in senso sfavorevole possano dar luogo a malattie, occorre che lo stesso gene mutato sia presente anche nel gamete del partner all'atto del concepimento. Ne deriva che aumentando le persone esposte ad un maggiore numero di mutazioni, aumentano le probabilità che questo incontro possa avvenire in un numero di generazioni sempre più ravvicinato...” . “E' calcolato che tra tutti i bambini nati vivi una percentuale tra il 4/ e 11/ presenterà in un certo periodo della vita una malattia ereditaria spesso grave, la cui presenza è mantenuta costante nella popolazione stessa da ripetute mutazioni spontanee.

Se la dose di radiazioni mediamente assorbita dalla popolazione raddoppiasse è intuibile che entro alcune generazioni la percentuale di queste malattie ereditarie verrebbe raddoppiata.

Il rilievo è più grave tenendo conto che conosciamo solo una minima parte delle malattie ereditarie” (Stuart. Manuale di Radiologia medica. Piccin Editore. Padova).

**TAB III - IMPIANTO DA 1280 MW. (3422,46 MW_e) — U.S.A.
EMISSIONI SO₂ E PARTICOLARI (CENERI VOLATILI)**

(S) Zolfo %	SO prodotta	Abbatt. %	SO ₂ emesso
1	235,52 t./di	70	70,66 t./di
ceneri leggere %	prodotte max	abbat. min. %	emesse max
max 11,6	1366 t./di	99,72	3,82 t./di (*)

(*) N.B. Questo valore dipende da uno standard che deve essere soddisfatto in media su un intervallo temporale di soli 6 minuti - Abbattimento min. comunque pari a 99 %

INQUINAMENTO TERMICO.

Lo scarico di acque calde, che si producono nelle centrali in notevole quantità, produce degli effetti di alterazione termica delle acque con conseguenze sulla flora e sulla fauna spesso irreversibili. Un impianto convenzionale deve smaltire per ogni MW elettrico prodotto oltre 1,25 MW termico; le centrali esistenti scaricano acque con un SALTO TERMICO (cioè tra prelievo e scarico) di 10 - 12 C.

Le acque sono una risorsa primaria per i molteplici usi che se ne possono fare, basti pensare alla pesca che a Brindisi è molto praticata (FRA POZZI PETROLIFERI, DUE CENTRALI ENEL CON SCARICHI IN MARE ED IN ARIA DI SOSTANZE INQUINANTI, CON LA MORTEDISON ecc., SARA' VERAMENTE DIFFICILE MANGIARE NEI PROSSIMI ANNI PESCE PESCATO NEI DINTORNI DI BRINDISI).

L'inquinamento termico produce complessi fenomeni che sconvolgono le caratteristiche dell'ambiente marino: le diverse catene alimentari che rendono possibile la vita marina sono sensibili alle variazioni di temperatura, in quanto un innalzamento termico può produrre la riduzione, fino alla completa estinzione, di una data specie, con ripercussioni distruttive sugli anelli successivi della catena. L'aumento della temperatura determina inoltre una diminuzione dell'OSSIGENO disciolto con un effetto di riduzione dell'attività batterica, responsabile dei meccanismi di autodepurazione dell'acqua.

La legge 319 (10/3/76 "Norma per la tutela delle acque" fissa dei limiti agli effetti dei SINGOLI SCARICHI nelle acque, infatti la legge limita solo gli scarichi dei singoli impianti, non prendendo in considerazione la totalità dei diversi scarichi in un solo corso d'acqua.

D'altra parte è difficile dare credito alle ipotesi di utilizzo delle acque calde prospettate dall'Enel, sia perché i costi dell'iniziativa dovrebbero essere addebitati all'amministrazione comunale (che come sappiamo non ha risolto problemi molto più gravi nella città), sia perché queste promesse precedenti l'insediamento di grossi complessi industriali non sono mai state rispettate (vedi Mortedison) in quanto costituiscono soltanto degli strumenti demagogici per gestire liberamente affari di migliaia di miliardi.

Inoltre sono da rigettare le possibili argomentazioni dell'Enel sull'inquinamento termico, tipo l'inutilità di qualsiasi circuito di raffreddamento perché troppo costoso, oppure che il mare è già tanto inquinato da considerare irrilevanti i danni aggiuntivi prodotti dalle acque calde.

Da tutto ciò risulta che la problematica ambientale e della salute viene trattata dal governo o dall'Enel in maniera, a dir poco, superficiale; il Piano Energetico Nazionale liquida il tutto con l'istituzione di un ente a cui saranno trasferite le risorse operanti nella Direzione Sicurezza e Protezione (DISP) del CNEN; le competenze di questo ente dovrebbero essere coordinate con quelle degli organismi operanti nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Si legalizza un vero e proprio uso feudale del territorio (vedi militarizzazione) e le garanzie per l'ambiente e la salute diventano lo spazio minimo di contrattazione per le scelte energetiche, tant'è che si escludono impianti antinquinanti più efficaci proprio perché il loro costo farebbe diventare meno competitiva la merce prodotta, CALCOLANDO CINICAMENTE I DANNI IRREVERSIBILI CHE TALE LOGICA COMPORTA.

Il Ministro della Sanità Altissimo (PLI) si accontenta delle "garanzie"

**TAB. IV - IMPIANTO DA 1280 MWe (3422,46 MWt) - U.S.A.
CARBONI DA 6000 CAL/Kg.
CONT. ZOLFO VARIABILE: EMISSIONI SO₂**

(S) Zolfo %	SO ₂ prodotta	Abbatt. %	SO ₂ emessa
1,08	254,36 t./di	70	71,31 t./di
1,62	381,54 t./di	80	76,31 t./di
2,00	471,04 t./di	83,80	76,32 t./di
3,25	765,44 t./di	90	76,54 t./di
6,50	1530,88 t./di	90	153,88 t./di

Le tabelle III e IV si riferiscono ad una situazione in cui la desolforazione viene fatta a valle della combustione, cioè sul gas di camino; ma è da notare che secondo le norme U.S.A., il computo della riduzione percentuale di anidride solforosa è fatto in base alla rimozione complessiva dello zolfo con varie tecnologie di pretrattamento del carbone (lavaggio con solventi, gassificazione, liquefazione) purché il risultato finale, anche combinando i vari processi, sia quello della tabella I.

dell'Ente energetico e ad un convegno organizzato dallo stesso ha sostenuto che "pur nella complessità dei problemi da affrontare e risolvere, esistono tecniche e metodi, perchè il programma di nuove centrali termoelettriche a carbone e di riconversione di centrali oggi funzionanti ad olio combustibile venga realizzato in un quadro certo di ACCETTABILITA' AMBIENTALE, SOCIALE e soprattutto IGIENICO - SANITARIO" (Repubblica 10/10/81).

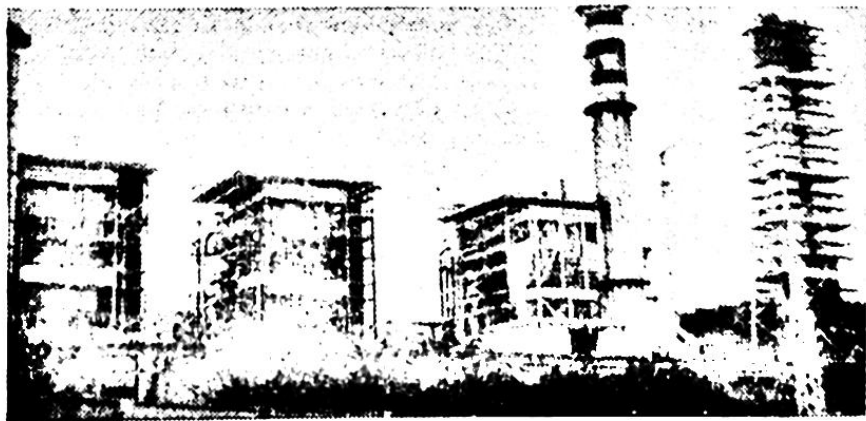
L'Enel nell'ultimo documento programmatico afferma che "per le centrali a carbone lo sforzo maggiore sarà rivolto alla eliminazione delle polveri residue della combustione mediante le più avanzate tecnologie di filtrazione. Si intende annullare qualsiasi apprezzabile incidenza delle polveri sulla qualità dell'aria, risolvendo così l'aspetto ambientale tipico e specifico della utilizzazione del carbone".

Quale sarà l'incidenza apprezzabile per l'Enel? E tutte le altre sostanze pericolose: OSSIDI DI AZOTO, IDROCARBURI, RADIOATTIVITA', SCARICHI TERMICI, PIOGGIA ACIDA, ecc..?

In conclusione la linea generale è quella di rendere "tollerabile" un certo inquinamento, quasi fosse inevitabile; il massimo sforzo che sono disposti a fare è il rispetto della normativa vigente. Ciò non significa che l'inquinamento o i danni sanitari non esistano, al contrario, la loro ratifica legislativa è LA DIMOSTRAZIONE CONCRETA DEL MODO IN CUI POLITICI E PADRONI SI CONCEDONO LO SFRUTTAMENTO DEL TERRITORIO, DELLE RISORSE E DELLE PERSONE.

Tutto è trattato in quanto merce, che essendo "protetta" minimamente consente la continuazione del processo di sfruttamento e di accumulazione del profitto.

Lo Stato è fautore di questa logica nonostante proprie leggi, come la Riforma Sanitaria, dichiarino, tra i propri obiettivi, di voler perseguire "la prevenzione delle malattie e degli infortuni in ogni ambiente di vita e di lavoro" (art. 2, punto 2), e "la promozione e la salvaguardia della salute e dell'igiene dell'ambiente naturale di vita e di lavoro" (art. 2, punto 5), aggiungiamo a ciò i tagli previsti per il settore Sanità (4700 miliardi) e l'aumento e la possibile introduzione di nuovi ticket e abbiamo un'idea di quanto il tutto CI COSTI IN DENARO E SALUTE.



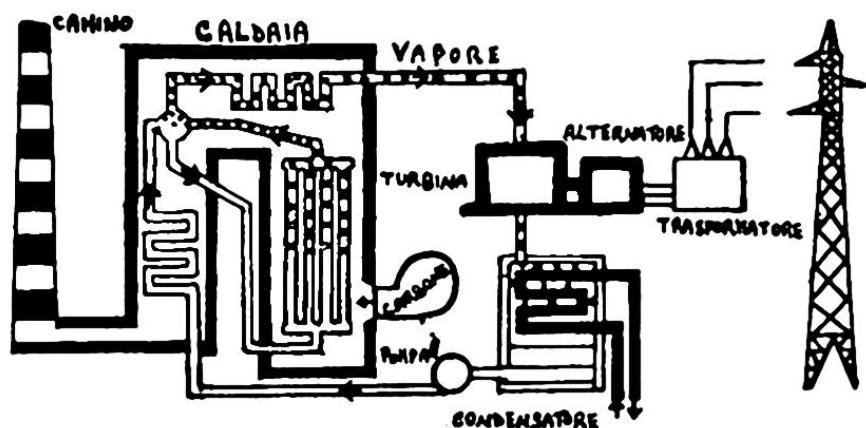
NOTIZIE TECNICHE SUL CARBONE.

I carboni fossili vengono distinti in torbe, ligniti, litantraci e antraciti in funzione delle loro caratteristiche chimico-fisiche. Torba e lignite conservano in genere ancora la struttura delle piante dalle quali provengono, sono combustibili scadenti e non sono adatti per impieghi industriali; litantracce ed antracite invece sono i carboni fossili più importanti per l'industria. I giacimenti di carbone possono trovarsi ad una profondità variabile dai 50 ai 1000 metri; se lo spessore di terreno che ricopre lo strato di carbone è sottile (non più di 50m) il giacimento si sfrutta a cielo aperto come una cava. Il carbone una volta portato in superficie (esistono varie tecniche di estrazione) viene triturato, calibrato, lavato ed inviato agli utilizzatori tramite navi, treni, e tubazioni (carbonodotti).

Esistono numerosi modi di impiego del carbon fossile e qui di seguito cercheremo di descriverli molto brevemente. Dalla distillazione del carbone si ottiene il carbon coke, un miscuglio di gas (gas illuminante o gas di città) e catrame di carbon fossile. Il coke a seconda delle sue caratteristiche viene utilizzato come combustibile o per la produzione di ghisa, acciaio ed altri metalli (coke metallurgico). Dal catrame di carbon fossile si ottengono alcuni prodotti primi aromatici indispensabili per l'ottenimento di numerosi altri composti della chimica organica. I gas che provengono dalla distillazione sono impiegati come gas domestico per l'alimentazione delle reti cittadine oppure come combustibile per la produzione di energia nelle centrali termoelettriche.

Inoltre, partendo dal carbone, tramite alcuni processi chimici si possono ottenere benzine, oli combustibili e lubrificanti; i tipici prodotti quindi che si ricavano dalla raffinazione del petrolio, da qui la possibilità di impiegare combustibili provenienti dal carbone nelle centrali già funzionanti a nafta. Un'altra utilizzazione del carbone è la sua combustione pura e semplice nei forni, nelle caldaie e nelle centrali termoelettriche. Esaminiamo ora con maggiore attenzione le centrali a carbone: da circa venti anni il carbone viene impiegato non in pezzi ma in polvere, in finissime particelle sospese in aria che si comportano come l'olio combustibile. Questo sistema di combustione permette una rimozione delle polveri molto efficace ma costosa, necessita di installazioni per la frantumazione del carbone che richiedono consistenti investimenti finanziari ed inoltre comporta un sensibile dispendio di energia. Il solo apparato per la frantumazione incide per il 15/ sul prezzo totale dell'impianto e da solo consuma lo 0,5/ dell'energia prodotta; complessivamente un forno a carbone polverizzato costa il 30/ in più di un forno a olio combustibile. La limitazione principale però deriva da fattori di sicurezza e di inquinamento, infatti le piccole particelle di carbone sono pericolosissime perché possono infiammarsi per semplice riscaldamento e provocare incendi ed esplosioni. Inoltre i gas prodotti contengono ossidi di azoto e di zolfo (agenti altamente nocivi) che rappresentano un problema risolvibile solo teoricamente poiché i sistemi di sicurezza ed anti-inquinamento o sono poco efficaci o se efficaci hanno un costo tale da rendere economicamente sconsigliata la costruzione stessa di questo tipo di centrali.

SCHEMA DI FUNZIONAMENTO DI UNA CENTRALE A CARBONE



Lo schema della Fig. 7 mostra molto semplicemente come si arriva alla produzione di energia elettrica: il carbone (sotto forma di polvere) proveniente dall'impianto di frantumazione viene immesso, insieme ad una quantità sufficiente di aria, nella caldaia.

Qui il carbone bruciando provoca l'evaporazione dell'acqua, contenuta in tubazioni presenti nella caldaia stessa. Il vapore così prodotto fa girare le turbine producendo l'energia elettrica, la quale viene inviata in un alternatore, poi trasformata ad alta tensione in un trasformatore ed infine inviata alle reti di distribuzione e di utilizzo.

Il vapore intanto, una volta passato dalla turbina, viene riportato allo stato di acqua in un condensatore. Questa con una pompa è ricondotta nelle tubazioni della caldaia dove viene nuovamente trasformata in vapore, ricominciando così il ciclo.

N. B. nella figura i punti rappresentano il vapore, le tubazioni bianche sono quelle contenenti acqua e le frecce indicano il verso di movimento dell'acqua e del vapore.

SUL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI - CNEN - ENEL

La Giunta Regionale Pugliese si è fatta, in questi ultimi anni, promotrice di un determinato programma energetico elaborato nel Piano Energetico Nazionale (P. E. N.) da Pandolfi nel 1981 ed esteso anche alle altre regioni. Infatti i primi incontri degli amministratori pugliesi con l'ENEL ed il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (C.N.E.N.), ed in seguito le convenzioni che con questi hanno stipulato, oltre a dimostrare la totale disponibilità della Giunta (la Puglia è stata la prima regione che ha optato per il nucleare) alla costruzione delle centrali elettriche hanno determinato una netta svolta verso il nucleare ed il carbone non solo a livello locale, ma anche sul piano nazionale. Il presidente della Giunta, Nicola Quarta (D.C.), facendosi portavoce dei capitalisti locali e nazionali, i quali hanno forti interessi per la costruzione delle centrali elettriche (4 - 5 mila miliardi saranno stanziati per le attività industriali legate alla costruzione delle centrali, di cui un terzo andrà alle industrie locali), ha scavalcato la volontà della popolazione e gli ha imposto scelte di questa gravità che di certo non ne migliorano le condizioni di vita anzi le peggiorano. A parte l'inquinamento e la totale insicurezza degli impianti delle centrali, non esiste, tra l'altro - al contrario di ciò che afferma Quarta - nessuna prospettiva occupazionale poiché la costruzione delle centrali darebbe lavoro solo a 2500 persone per pochi anni (non 7 - 8000 secondo i dati Enel) e per il loro funzionamento ne sarebbero assunte solo poche centinaia delle quali, molti sarebbero dei trasferti dell'Enel. La programmazione, in termini precisi di questo progetto di sfruttamento intensivo e complesso, e contemporaneamente di distruzione del territorio, è stata elaborata nella Convenzione, tra la Regione Puglia e il CNEN, firmata nel marzo del 1981. Infatti oltre ad istituire due commissioni, una tecnica e l'altra amministrativa, che dovranno dirigere i lavori di costruzione delle centrali, la Convenzione prevede la possibilità di svolgere attività industriali, legate allo sviluppo energetico sul territorio pugliese.

Il recupero di calore residuo dagli impianti delle centrali e delle industrie locali per teleriscaldamento, itticultura, selvicoltura, acquacoltura, lo sviluppo di nuove tecniche agricole legate alla locale produzione di energia, il recupero di rifiuti solidi e liquidi degli scarichi industriali e altre molteplici attività sono previste con l'istallazione delle centrali. Saranno svolte anche attività di ricerca per lo studio del territorio, con l'istituzione di laboratori e di centri di elaborazione dati.

Tutto questo in modo da poter esercitare un costante controllo sulla popolazione che vive nel territorio circostante una centrale. La Convenzione prevede anche il progetto di metanizzazione di alcuni Comuni pugliesi. In questo senso la Giunta Regionale ha approvato il 7/9/1981 il piano di metanizzazione regionale che dovrà essere ratificato dal Consiglio dei Ministri e poi esaminato dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) entro il 28/11/1981. I Comuni interessati sono 61 e la distribuito in una zona dove sono concentrati più comuni, e provvede alla distribuzione locale del metano. Sono stati stanziati per il primo progetto (quando vi erano ancora 40 Comuni) 605 miliardi e con l'aumento del numero dei Comuni interessati ve ne saranno sicuramente stanziati degli altri. Si prevede comunque un consumo in Puglia, di 340 milioni di mc/anno di metano.

Bisogna infine aggiungere che la Regione Puglia ha emesso una legge (la n. 34 del 26/6/1981) con la quale ha previsto incentivi per lo sfruttamento dell'energia solare e per la produzione di Biogas ed ha ricevuto per il 1982 due miliardi per questo tipo di iniziative. Ben pochi se paragonati ai 4000 miliardi per le centrali a carbone e nucleare; questo fatto è la riprova del tipo di politica energetica che sta marciando in Italia in questo periodo.

La seconda Convenzione, quella stipulata tra la Regione Puglia e l'Enel il 3/7/81, ufficializza i siti delle centrali, individuati dal preside della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari, V. Cotecchia, su commissione del presidente della Regione Puglia Quarta. Cotecchia aveva presentato la carta dei siti a Quarta nel giugno del 1981 ricalcando tra l'altro le scelte fatte in un vecchio rapporto del CNEN. I siti sono tre per la centrale a carbone e sei per quella nucleare; quest'ultimi posti tutti nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, in zone di rilevante importanza ecologica - ambientale (Torre Guaceto, zona umida secondo il trattato internazionale di Ramsar) e densamente popolate. Nella Convenzione poi, non si parla esplicitamente della costruzione delle due centrali, però vengono esposti chiaramente i programmi per le attività industriali, che i due enti attueranno specialmente nelle aree prescelte.

Queste Convenzioni, questi incontri e questi accordi che ci sono stati tra la Regione Puglia, il CNEN e l'Enel si sono svolti nel massimo silenzio, tenendo all'oscuro di tutte le popolazioni interessate. Le scelte fatte sono passate sulla testa della gente, senza che ve ne fosse data la benchè minima informazione. Le prime reazioni, in seguito alla localizzazione dei siti, si sono avute nella provincia di Taranto e Lecce, da parte di diversi Comuni sul cui territorio si ipotizza l'installazione della centrale nucleare. I Comuni di Taranto, Ginosa, Castellaneta, Manduria, Maruggio e Sannicola hanno dichiarato, in occasione di Consigli Comunali, di non essere pregiudizialmente contrari al carbone e al nucleare, solo che prima della costruzione vogliono che l'Enel e il CNEN diano precise garanzie di sicurezza sugli impianti e di tutela dell'ambiente. Sebbene queste Giunte e Consigli Comunali abbiano criticato il modo verticistico usato dalla Regione nell'operare queste scelte, si comportano in modo a dir poco ambiguo, in quanto, se sicuri di ricevere buone contropartite, sono disponibili alla costruzione della centrale. In pratica hanno intravisto anche loro una buona occasione di "fare soldi", sulla pelle della gente del luogo, mascherando il loro vero volto con una sterile opposizione. Solo nel caso di Taranto, per la centrale a carbone che si voleva costruire ad ovest della città, si è avuto un netto rifiuto degli amministratori comunali, motivato sicuramente dall'interesse di salvaguardare le strutture economiche e le proprietà dei padroni della zona. Dopo questo rifiuto, l'Enel, che desidera portare a termine il più presto possibile la costruzione della centrale per rientrare nei tempi previsti dal PEN, tenta con il Comune di Brindisi. Dapprima ci sono i primi contatti con l'Amministrazione comunale, che si rende subito disponibile. Sui contenuti di questi incontri, ai quali ha partecipato anche la Regione, non trapela una sola notizia. Verso agosto dell' '81, i contatti tra gli amministratori brindisini e l'Enel "arrivano a buon punto" e si prepara persino una bozza di convenzione. La convenzione è stata preparata affinché l'Enel "dia precise garanzie di sicurezza e di tutela dell'ambiente"; questo per mascherare la completa disponibilità della Giunta. Ma l'aspetto più importante riguarda gli impegni che l'Enel prende nei confronti del Comune: le contropartite, costituite da 45 miliardi una tantum in un anno, per la costru-

zione della centrale, e da una certa somma per KWh prodotto, che in un anno sarebbero 7 miliardi.

Ci sono stati anche rapporti tra l'Enel ed il Consorzio del Porto, per la ristrutturazione e l'ammodernamento del porto, in previsione della costruzione della centrale a carbone. Contemporanea è la pubblicazione della bozza del Piano Energetico Regionale, che analizza in modo più approfondito i termini dello sfruttamento del territorio pugliese. Sempre in Agosto la Giunta Regionale indica con una delibera l'area di Brindisi-Sud (Cerano) come quella destinata ad ospitare la centrale. Dopo aver dato al Comune di Brindisi 30 giorni per pronunciarsi sulla centrale, non avendo ricevuto entro questa scadenza, nessuna comunicazione, la Giunta Regionale approva il 7/9/1981 la delibera (la n. 79/95) con la quale si decide "definitivamente" per Cerano come sito della centrale. Questo dimostra, ancora una volta, la volontà della Giunta Regionale di imporre determinate scelte che non corrispondono certo ai bisogni della popolazione. Però si evidenzia anche il comportamento servile della Giunta Comunale brindisina nei confronti dell'Enel, motivato da indubbi interessi economici (vedi, infatti, l'ultimo accordo politico programmatico tra i partiti della maggioranza - DC, PSI, PSDI, PRI - reso noto nei primi di ottobre '81.

Come pure in seguito all'emissione della delibera, si è evidenziata la posizione ambigua assunta dal Comune di S. Pietro Vernotico che attraverso le dichiarazioni del sindaco Mariano (PCI) si è limitato a criticare il metodo "verticistico" usato dalla Regione e dall'Enel e si è affossato sulle posizioni del PCI, in attesa di essere convocato; è pronto a prendersi la propria parte dei soldi stanziati dallo Stato per il P.E.R. (Piano Energetico Regionale), nascondendosi, nel frattempo, dietro la maschera di falso oppositore. Mentre il Comune di Torchiarello non si è ancora fatto vivo e il Consiglio Circoscrizionale di Tutturano è contrario alla costruzione della centrale a carbone, seppure in maniera discutibile.



Il Sindaco di Brindisi Carluccio, ad un convegno dell' ENEL. Insieme al presidente della regione Quarta è tra i maggiori sostenitori del piano Centrali.

IL P.C.I. HA GIÀ ACCETTATO DI COGESTIRE LE SCELTE DEL CARBONE E DEL NUCLEARE!

Il PCI in un primo momento ha assunto delle posizioni ambigue, affermando che, non essendo pregiudizialmente contro la costruzione di centrali, siano esse nucleari o a carbone, la sua opposizione di fronte alle scelte della Regione era basata su questioni di metodo. Successivamente, in un convegno fatto a Brindisi, esprimendo la sua posizione ha detto, a chiare lettere, di non volersi opporre alla costruzione di una centrale, da decidere se a carbone o nucleare, passando da una posizione ambigua ad una più esplicita. E' sulla base di questi dati che noi rivolgiamo la critica al PCI: in un primo momento la sua opposizione si è basata solo su questione di metodo, affrontando sempre meno il suo discorso su questioni come l'ambiente, l'influenza di una centrale nel territorio brindisino; in un secondo momento rivelando le sue precise intenzioni, ha messo in evidenza il suo vero progetto: cercare di carpire dalla questione un ruolo sempre più determinante, cioè ricoprire dei posti chiave in tutti quei progetti che verrebbero a crearsi, tipo: l'istituzione di consorzi che studierebbero dei piani per l'occupazione dei lavoratori assunti per la costruzione della centrale, quando cesserebbero i lavori per la costruzione. La confederazione sindacale assumendo, anch'essa, un ruolo di chiara ambiguità, non fa di certo un discorso chiaro rispetto all'occupazione. Infatti, nei vari interventi fatti in assemblee pubbliche e sui quotidiani locali, la confederazione si limita a fare un discorso sugli sbocchi occupazionali che può produrre tale progetto, tipo la costruzione di ditte su acquacoltura, itticultura, selvicoltura, ecc., non preoccupandosi del problema della disoccupazione di ritorno, una volta ultimati i lavori della centrale.

Ancora una volta il sindacato, come in un qualsiasi altro tipo di vertenza, non fa certo il portavoce dei bisogni degli operai. Tra l'altro il sindacato affermando che le centrali non sono un'alternativa alla crisi del settore chimico, non propone come riutilizzare tutta quella manodopera che è espulsa da tale settore.

Usando l'arma del ricatto, il sindacato facendo il discorso "centrali o disoccupazione", costringe l'operaio ad accettare di fatto le sue decisioni, senza interpellarlo.

Noi, come Comitato Antinucleare di Brindisi, prendendo chiare posizioni sull'installazione delle centrali, siano esse nucleari o a carbone, abbiamo fatto tutta una serie di iniziative che come nell' '80 così nell' '81 sono sfociate nell'organizzazione di due campeggi. Queste due iniziative hanno avuto la chiara funzione di informare la gente su come si sta speculando (facendo riferimento indistintamente a tutti i partiti) e sui pericoli che ne derivano dalla costruzione di queste centrali. Nel rendere pubbliche le nostre posizioni, abbiamo più volte predetto cose che poi in realtà si sono verificate, come la chiara volontà da parte del potere (identificabile sia nel potere centrale sia nei vari enti locali) di prendere decisioni sulla testa del proletariato. Durante queste due iniziative si sono organizzate manifestazioni nelle varie piazze dei paesi del circondario, inoltre si è avuto un diretto rapporto con la popolazione, la quale si è dimostrata interessata al problema prendendo parte attivamente ad alcune attività del campeggio.

Naturalmente il nostro intervento non si ferma solo nell'ambito dei campeggi ma continuiamo ad esprimere la nostra posizione nelle varie manifestazioni organizzate sul problema.



La pesca una attività che con le nuove installazioni di centrali scomparirà del tutto creando nuovi disoccupati.

SULLA MEGACENTRALE A CARBONE A CERANO.

La megacentrale a carbone dovrebbe sorgere al confine tra il territorio del Comune di Brindisi e quello di San Pietro Vernotico, e in località masseria "Maime di Cerano" a pochi chilometri di distanza da grosse concentrazioni urbane e di interesse turistico (Tuturano, San Pietro Vernotico, San Gennaro, Casalabate, Lendinuso, Torchiarolo, Cellino San Marco, Trepuzzi ecc.). Cerano si trova anche sulla direttrice di atterraggio di gran parte degli aerei di linea che giungono all'aeroporto locale ed il camino di 200 mt. costituirebbe sicuramente un problema per l'atterraggio dei veivoli.

La centrale dovrebbe essere composta da 4 gruppi di 660 MW ciascuno, per un totale di 2640 MW (il doppio di potenza della centrale termica già esistente a Brindisi), con una produzione annua di 13 miliardi di KWh. Il traffico annuo di carbone si aggirerebbe sui 7 milioni di tonnellate da destinare all'alimentazione della centrale già esistente in via di riconversione e a quella prevista a Cerano.

Dal porto esterno di Brindisi, il carbone dovrebbe giungere a Cerano mediante un carbonodotto lungo 12 Km.

QUALE OCCUPAZIONE!!

L'insediamento della centrale a carbone a Cerano comporta un investimento di 2000 miliardi, più altre centinaia di miliardi per le amministrazioni comunali interessate.

Per la costruzione della centrale si prevede l'impiego di 1200 unità con una punta massima di 2900 per circa 7/8 anni (secondo i dati dell'Enel) e per il suo funzionamento di circa 500 persone.

Contemporaneamente, l'insediamento della centrale comporterà la cacciata di 300 coloni dai terreni prescelti che attualmente sono coltivati a vigneti e seminativi. Questo, ovviamente, oltre a privare 300 persone del posto di lavoro procurerà dei contraccolpi sui livelli occupazionali delle medie aziende di trasformazione delle zone circostanti.

Nella prospettiva di vendere i terreni, la Società Bonifiche Ferraresi sta sfrattando i contadini con il pretesto della scarsa redditività delle colture; la risposta dei contadini è stata immediata e si è articolata con presidi delle terre e manifestazioni nel paese. Inoltre Cerano, luogo prescelto ad "ospitare" la centrale, è uno degli ultimi posti dove si può fare il bagno senza uscire sporchi di petrolio o di altri rifiuti.

A questo punto risulta lampante l'abisso tra le incidenze occupazionali che si prospettano e la situazione reale, in questa situazione è semplicemente pazzesco prospettare a migliaia di persone che hanno bisogno di reddito sempre e non per 7 - 8 anni, la costruzione di una centrale.

LA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE A CARBONE NON CREERÀ NEPPURE UN NUOVO POSTO DI LAVORO.

Le assunzioni che ci saranno non potranno riguardare i disoccupati (tra l'altro dovremmo proprio avere tanta fiducia nell'ufficio di collocamento e nel sindacato...), ma i trasfettisti e gli operai che sono attualmente in C. I.; si tratterà quindi di occupare temporaneamente (5 - 6 anni) una minima parte della forza lavoro già espulsa da altre aziende.

E' BENE CHE SI SAPPIA QUALE RESPONSABILITÀ SI SONO ASSUNTI

TUTTE QUELLE FORZE POLITICHE ISTITUZIONALI ED IL SINDACATO QUANDO CONTINUANO A MENTIRE SPUDORATAMENTE SULLE POSSIBILITA' OCCUPAZIONALI.

In conclusione ribadiamo UN NETTO NO ALLA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE PER TUTTI I MOTIVI CHE ABBIAMO ESPRESSO NELLE VARIE PARTI DI QUESTO DOCUMENTO E RIAffermiamo LA NOSTRA DETERMINAZIONE NEL RIFIUTARE QUESTO MODELLO DI SVILUPPO, CON LA DISTRUZIONE DELLA NATURA E DELLA SALUTE DELLE PERSONE CHE ESSO COMPORTA.

INVITIAMO I LAVORATORI, I DISOCCUPATI, LE DONNE E TUTTI I CITTADINI INTERESSATI AD ESPRIMERE CONCRETAMENTE IL PROPRIO RIFIUTO A QUESTI PROGETTI ED ORGANIZZARSI IN COMITATI PER ARTICOLARE INIZIATIVE POLITICHE CHE MIRINO SIA A BLOC- CARE L'ESECUZIONE DELLA DELIBERA DELLA REGIONE PUGLIA PER LA COSTRUZIONE DELLA MEGACENTRALE, SIA AD OBBLIGARE LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI A PRONUNCIARSI DEFINITIVAMENTE SU QUESTO PROBLEMA, IN MODO DA DEFINIRE TUTTE LE CONTROPARTI COINVOLTE.

Rifiutare i programmi energetici in Puglia e a Brindisi vuole anche dire lottare contro lo sfruttamento, i licenziamenti, l'aumento della fatica, l'aumento delle tariffe sociali (comprese quelle Enel), i pesantissimi tagli della Spesa pubblica, la repressione: i lavoratori occupati ed in C. I. devono bloccare il ricorso allo straordinario ed imporre il rientro sui posti di lavoro dei lavoratori in C. I.; in ogni posto di lavoro si devono imporre misure di sicurezza e protezioni contro gli incidenti e le nocività (a Brindisi sono tanti quelli che sono morti di lavoro); si deve disporre di servizi sanitari migliori sia sui posti di lavoro che nelle strutture pubbliche, denunciare e lottare contro le cause che danneggiano la salute.



Cerano (Br.) - Il sito prescelto per l'insediamento della nuova centrale da 2640 MW.

COME POSSIAMO COSTRUIRE L'AUTORIDUZIONE.

L'autoriduzione delle bollette, per le leggi che regolano lo stato borghese non è legale. Solo la lotta e la sua estensione a livello di massa ne sanzionano la legalità.

Sono i rapporti di forza che rendono legale ciò che per i padroni è considerato illegale. Le stesse leggi non sono eterne, vengono fatte e rifatte a seconda dei rapporti di forza esistenti in determinati periodi storici.

Una volta stabilito che è solo la lotta di massa che impone l'autoriduzione vediamo come si prepara questa lotta.

Nella zona, nel territorio, nel paese, nel quartiere si porta a conoscenza tramite manifesti e volantini che si è costituito il **COMITATO PER LA AUTORIDUZIONE**. In vicinanza della consegna delle bollette (il ciclo è prefissato ed è facile venirne a conoscenza), si rifà un giro di propaganda e si affiggono manifesti presso gli uffici postali invitando i proletari ad astenersi dal pagare le bollette e di presentarsi al Comitato per informazioni o per effettuare l'autoriduzione.

L'AUTORIDUZIONE

Poniamo che il Comitato decida di pagare **AUTORIDOTTO AL 50%**, **IL SOLO COSTO DEL CONSUMO TRIMESTRALE**, escludendo cioè dal conteggio dell'autoriduzione le quote fisse e l'I.V.A., l'autoriduzione comporrà il pagamento della seguente cifra:

consumo kw/h	L	autoriduzione	costo fisso	IVA	importo autoridotto
650	46555	23.500	5.400	4156	23.200

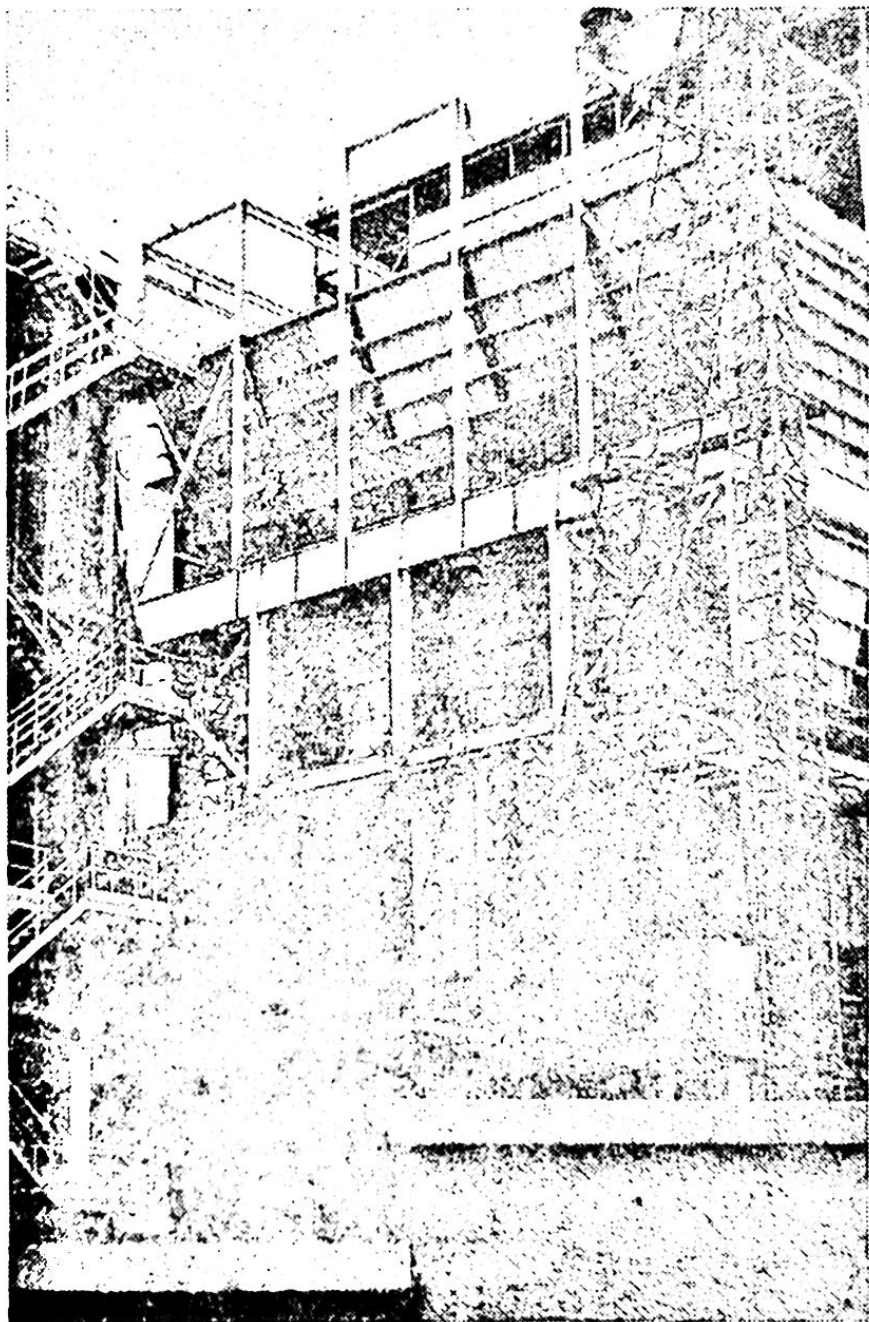
COME SI VERSA L'IMPORTO AUTORIDOTTO

IN FORMA SINGOLA:

il proletario-a va all'ufficio postale, si fa dare un conto corrente postale in bianco che intesterà all'Enel, agenzia di v....., sottoscrivendo la somma autoridotta e scrivendo nella causale sul retro del c/c la seguente frase:.....trimestre '81 **AUTORIDUZIONE DEL 50 %**, **PER PROTESTA CONTRO SUPERBOLLETTE E NUOVE CENTRALI NUCLEARI E A CARBONE.**

IN FORMA COLLETTIVA:

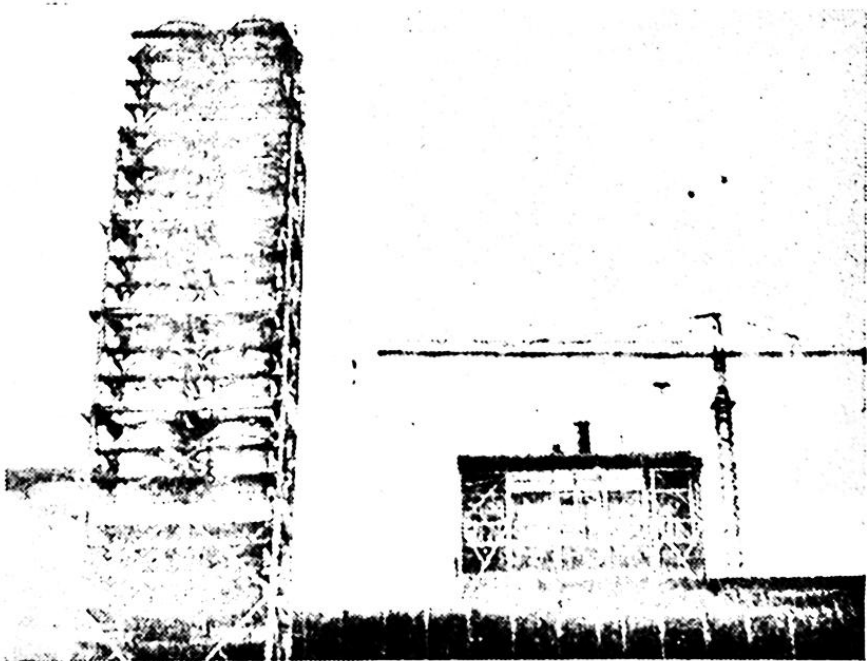
le bollette, man mano che arrivano, vanno portate al Comitato che provvederà insieme ai proletari a fare i conti e a riportarli sul c/c postale. Il Comitato si munirà di un timbro su cui riporterà la causale tipo sopra più il nome e l'indirizzo del Comitato, timbrando tutti i c/c postali autoridotti.



Lavori di riconversione - a carbone - nella centrale esistente.



I nuovi camini - appena 60 mt.





BRINDISI — Più di trentamila disoccupati, soprattutto giovani. Questo è lo sviluppo in 20 anni di Montedison a Brindisi. Adesso ci riprovano con le Centrali.

*Finito di stampare
nel mese di Gennaio 1982*

E U R O G R A F
72100 Brindisi - via Carlo de Marco, 6
Tel. (0831) 20820

INDICE

Introduzione	pag. 1
Energia perchè ? Energia per chi ?	" 5
Le energie alternative esistono davvero ?.....	" 7
L' Energy Saving è un affare: i padroni sono già al lavoro. .	" 9
Il vecchio re carbone	" 11
Il caso Italia	" 13
Il piano energetico nazionale	" 20
Ieri la chimica oggi il carbone	" 22
Ambiente e salute	" 30
Notizie tecniche sul carbone	" 38
Sul ruolo degli Enti locali CNEM - ENEL	" 40
La megacentrale a carbone a Cerano	" 45
Come possiamo costruire l'autoriduzione	" 47

**IL COMITATO CONTRO L'ENERGIA PADRONA DI VIA LATA, 84
BRINDISI, CHE SI E' GIA' FATTO PROMOTORE NEL 1980/81 DEI
CAMPEGGI ANTINUCLEARI A CERANO E DI ALTRE INIZIATIVE SUL
TERRITORIO, VUOLE CONTINUARE AD ESSERE UNA VALIDA
STRUTTURA DI RIFERIMENTO PER TUTTI COLORO CHE VOGLIONO
ESPRIMERE CONCRETAMENTE ED IN MANIERA ORGANIZZATA LA
PROPRIA OPPOSIZIONE A QUESTI PROGRAMMI CRIMINALI.**